

NUOVO BIDECALOGO

LINEE DI INDIRIZZO E DI AUTOREGOLAMENTAZIONE DEL CAI IN MATERIA DI AMBIENTE E TUTELA DEL PAESAGGIO (VERSIONE FINALE al 26/05/2013)

SOMMARIO

PREMESSA

PARTE PRIMA POSIZIONE E IMPEGNO DEL CAI A FAVORE DELL'AMBIENTE MONTANO E DELLA SUA TUTELA

- 1 LA MONTAGNA E LE AREE PROTETTE
- 2 IL TERRITORIO, IL PAESAGGIO, IL SUOLO
- 3 VIE DI COMUNICAZIONE E TRASPORTI
- 4 TURISMO IN MONTAGNA
- 5 IMPIANTI INDUSTRIALI, CAVE, MINIERE, PRELIEVI FLUVIALI, SFRUTTAMENTO DEL SUOLO, IMPIANTI IDROELETTRICI
- 6 POLITICA VENATORIA
- 7 FONTI DI ENERGIA RINNOVABILE
- 8 TERRE ALTE: ATTIVITÀ UMANA E AGRICOLTURA DI MONTAGNA
- 9 CAMBIAMENTI CLIMATICI
- 10 POLITICHE PER LA MONTAGNA, CONVENZIONI, RAPPORTI CON ALTRI CLUB E ALTRE ISTITUZIONI

PARTE SECONDA POLITICA DI AUTODISCIPLINA DEL CAI

CONSIDERAZIONI GENERALI

- 11 RIFUGI, BIVACCHI, CAPANNE E SEDI SOCIALI
- 12 SENTIERI ATTREZZATI E VIE FERRATE
- 13 ALPINISMO E ARRAMPICATA
- 14 SCIALPINISMO ED ESCURSIONISMO INVERNALE
- 15 SCIALPINISMO E ALTRE ATTIVITÀ PRATICATE IN FORMA COMPETITIVA (GARE)
- 16 ESCURSIONISMO E CICLOESCURSIONISMO
- 17 SPELEOLOGIA E TORRENTISMO
- 18 SPEDIZIONI ALPINISTICHE E TREKKING INTERNAZIONALI
- 19 MANIFESTAZIONI
- 20 EDUCAZIONE AMBIENTALE

CONCLUSIONI

SANZIONI

NOTE

PREMESSA

Il Club Alpino Italiano (CAI), fin dalla sua fondazione nel 1863, si è proposto il compito di diffondere la conoscenza e l'interesse per i territori montani (Alpi, Prealpi, Appennini e catene montuose delle Isole), riconoscendo la loro importanza sia per i valori scientifici custoditi nei suoi molteplici ambienti naturali, sia per i valori culturali e storici espressi dal suo paesaggio e dalle testimonianze antropiche connesse.

Le disposizioni legislative nazionali aventi ad oggetto il CAI, dal 1963 in poi, nonché gli aggiornamenti statutari, intervenuti dal 1975, fanno chiaro riferimento a compiti ineludibili di tutela dell'ambiente montano.

Conoscere, frequentare e preservare le montagne e difenderne l'ambiente sono i predicati su cui si fonda l'identità del Sodalizio.

L'ambiente montano costituisce il "terreno" nel quale si svolge principalmente l'attività del CAI. Pertanto le molteplici attività del sodalizio devono essere improntate a coerenza per quel che riguarda la tutela dei valori ambientali; da ciò discende l'efficacia e la credibilità di qualunque iniziativa e posizione che il CAI stesso volesse intraprendere in difesa dell'ambiente montano.

Il Club Alpino Italiano si assume quindi l'obiettivo di rappresentare, l'esempio di come sia possibile avvicinarsi alla montagna e viverne le bellezze senza in alcun modo degradarne il significato.

I comportamenti da ricercare e da perseguire devono essere improntati secondo i principi di uno sviluppo eco-compatibile e sostenibile che legano, in un rapporto di interdipendenza, la tutela e la valorizzazione delle risorse naturali alla dimensione economica, sociale ed istituzionale, al fine di soddisfare i bisogni delle attuali generazioni, evitando di compromettere la capacità delle future di soddisfare i propri.

I principi della Convenzione delle Alpi, già sottoscritti dal CAI in quanto partecipe di CIPRA, possono essere assunti quali linee guida della nostra politica ambientale in particolare con riferimento speciale al diritto di cittadinanza delle popolazioni residenti nelle Terre Alte. Gli stessi principi sono contenuti nella Convenzione degli Appennini, direttamente sottoscritta dal CAI (Nota 3).

Per il conseguimento di questi obiettivi, il CAI ritiene indispensabile riferirsi ai principi dell'autodisciplina ed autoregolamentazione, quella regola cioè posta dallo stesso soggetto che la deve rispettare.

Tale regola è indirizzata, nel caso del CAI, al soggetto che pratica l'attività, cioè il socio, ed alla associazione che la promuove e la organizza, cioè il CAI stesso.

Le regole si basano su un inscindibile criterio etico-ambientale: protezione dell'ecosistema montano, sviluppo sostenibile e mantenimento di condizioni conformi alla natura e al significato dell'attività.

È necessario che la presenza del singolo socio e dello sportivo in montagna, nonché del CAI, inteso quale Associazione, sia sempre rispettosa dell'ambiente, degli abitanti, della cultura e delle tradizioni locali. Non bisogna inoltre adattare l'ambiente della montagna alle esigenze dei singoli e della Associazione, bensì adattare queste ultime alle realtà ambientali della montagna.

Il CAI, quale Associazione portatrice di interessi diffusi intende:

- sostenere la presentazione di provvedimenti legislativi a vario livello atti al supporto di politiche di tutela ambientale in sintonia con i propri principi e linee guida;
- partecipare, laddove consentito e previsto, a tavoli, commissioni e consulte di carattere istituzionale;
- intervenire nell'iter delle procedure amministrative di approvazione della pianificazione e dei piani pluriennali di sviluppo a tutela del paesaggio e dell'ambiente;
- attivare, dopo attenta valutazione dei singoli casi, eventuali azioni ed opposizioni in sede amministrativa o a mezzo di ricorsi giurisdizionali, qualora ravvisi e constati il mancato rispetto della legislazione vigente e/o gravi danni ambientali;
- sostenere iniziative economiche che contrastino lo spopolamento della montagna.

Pertanto l'attività del CAI, dagli Organi Centrali ai Gruppi regionali, dalle Sezioni ai singoli Soci, sarà imposta-

ta coerentemente con il compito di tutela dell'ambiente montano e del paesaggio, secondo i principi contenuti nel Documento.

(vedi nota n. 1)

PARTE PRIMA

POSIZIONE E IMPEGNO DEL CAI A FAVORE DELL'AMBIENTE MONTANO E DELLA SUA TUTELA

PUNTO 1 - LA MONTAGNA E LE AREE PROTETTE

L'alta montagna nel suo complesso rappresenta l'ultimo ambiente naturale ancora non completamente antropizzato dell'Europa e del Mondo e riveste, anche per tale motivo, un'importanza assolutamente eccezionale. La tutela della montagna in tutte le sue più notevoli peculiarità (ghiacciai, acque, creste, vette, crinali, forre, grotte o qualsiasi altro elemento morfologico dominante o caratteristico, vegetazione, popolazioni, animali) è essenziale per la conservazione e, ove possibile, il ripristino della biodiversità degli ambienti montani.

Assumono un ruolo fondamentale a questi fini le aree protette comunitarie, nazionali, regionali o locali, in particolare i parchi e le riserve naturali esistenti.

LA NOSTRA POSIZIONE

Per il CAI è fondamentale la frequentazione, la conoscenza e lo studio della montagna in tutti i suoi aspetti sia naturali (flora, fauna, acque, rocce e ghiacciai) sia antropici (cultura, storia, risorse e attività delle Terre Alte).

Il CAI è convinto sostenitore della rete delle aree protette. Ritiene di fondamentale importanza che:

- il sistema delle stesse debba essere inteso, pianificato e sviluppato quale sistema di rete ecologica senza soluzione di continuità;
- la rete di aree protette, parchi, SIC (Siti di Importanza Comunitaria), ZPS (Zone di Protezione Speciali) non debba subire alcuna riduzione di superficie;
- debba essere dedicata particolare attenzione ai corridoi ecologici, siano essi di primaria o secondaria importanza, onde evitare il formarsi di barriere antropiche che compromettono il collegamento territoriale tra le aree protette e il libero passaggio delle specie.

Auspica la revisione della legge nazionale sulle aree protette, che preveda tra l'altro:

- una dotazione finanziaria adeguata;
- una gestione che ne garantisca la tutela;
- una migliore strutturazione e competenza degli enti gestori.

IL NOSTRO IMPEGNO

- coadiuvare ed integrare, per quanto necessario, iniziative di tutela delle zone montane di preminente interesse naturalistico, educativo, culturale, scientifico;
- promuovere studi e ricerche finalizzati alla conoscenza degli aspetti naturali e antropici, in particolare di quelli più delicati e a rischio;
- collaborare con centri di ricerca (per es. Comitato Glaciologico), Università e progetti scientifici;
- sollecitare gli Enti preposti ad indirizzare la pianificazione territoriale alla tutela e alla conservazione dell'ambiente in contrapposizione al suo sfruttamento ed appoggiare proposte economiche ecocompatibili e sostenibili che permettano alle popolazioni di permanere nei territori di loro residenza;
- partecipare alla gestione dei parchi e delle aree protette, quando lo sia previsto per le associazioni ambientaliste dalla legge istitutiva;
- ricercare forme di partecipazione diretta nella conduzione e gestione di territori particolarmente fragili e di

riserve naturalistiche, SIC ecc.;

- sostenere ed estendere la sottoscrizione di convenzioni collaborative con la Federparchi e con singoli Parchi Nazionali e Regionali ed Aree Protette in genere.

(vedi nota n. 2)

PUNTO 2 - IL TERRITORIO, IL PAESAGGIO, IL SUOLO

Un territorio è un'area definita o delimitata che include porzioni di suolo o di acque, considerata di solito un possesso di un animale, di una persona, di un'organizzazione o di un'istituzione

Il paesaggio è la particolare fisionomia di un territorio determinata dalle sue caratteristiche fisiche, antropiche, biologiche ed etniche, così come è percepita dalle popolazioni.

I ventisette Stati della Comunità Europea hanno sottoscritto la Convenzione Europea del paesaggio, ratificata dall'Italia nel 2006. In essa è sancito che il paesaggio svolge importanti funzioni di interesse generale sul piano culturale, ecologico, ambientale e sociale e costituisce una risorsa favorevole all'attività economica, e che, se salvaguardato, gestito e pianificato in modo adeguato, può contribuire alla creazione di posti di lavoro.

La trasformazione del paesaggio italiano, dal dopoguerra ad oggi, ha subito diverse accelerazioni per il sovrapporsi di diverse spinte.

A questo fattore si è unito il consumo di suolo definibile come quel processo antropogenico che prevede la progressiva trasformazione di superfici naturali od agricole mediante la realizzazione di costruzioni ed infrastrutture, e dove si presuppone che il ripristino dello stato ambientale preesistente sia molto difficile e molto oneroso a causa della natura dello stravolgimento della matrice terra.

LA NOSTRA POSIZIONE

Il CAI sostiene la tutela del paesaggio e ritiene indispensabile limitare al minimo il consumo del suolo.

Le procedure di valutazione di impatto ambientale, valutazione di incidenza e valutazione ambientale strategica, (VIA e VAS), da tempo introdotte nel nostro ordinamento, costituiscono i principi guida per una corretta gestione del territorio; le opere e gli interventi antropici devono essere proposti in un quadro di pianificazione territoriale, sottoposti ad una valutazione di carattere economico con analisi dei costi-benefici, autorizzati (laddove previsto dalle leggi nazionali e regionali) solo dopo il superamento di una valutazione di impatto ambientale, ambientale strategica ed anche di incidenza per le aree Natura 2000.

Il CAI, attraverso i propri organi tecnici di riferimento, è impegnato ad approfondire il nuovo concetto di valutazione economica di impatto della attività umana sull'ambiente che da qualche tempo è emerso nella comunità scientifica. Tale concetto si basa sulla così detta "ECONOMIA AMBIENTALE" che valuta contestualmente, oltre che i parametri classici, il "CAPITALE NATURALE", cioè il valore economico dell'insieme dei sistemi naturali (acque, foreste, flora, fauna e territorio), i "prodotti" del territorio (agricoli, pesca, ecc.) e il patrimonio artistico e culturale presente nello stesso.

Ne deriva che uno sviluppo sostenibile e duraturo è possibile solo se la pianificazione è contestualmente basata oltre che sui classici fattori "capitale fisso" e "lavoro", anche sul "capitale naturale" come sopra descritto.

IL NOSTRO IMPEGNO

- collaborare con gli enti pubblici territoriali anche in collegamento con le altre associazioni ambientaliste, per l'espletamento ed il rispetto delle procedure di valutazione sopra descritte;
- sostenere la necessità ed estendere il principio, come già disciplinato da alcuni ordinamenti regionali, di una valutazione di impatto ambientale semplificata per i grandi raduni, che portano un elevato concentrazione di persone a ritrovarsi in località montane ambientalmente fragili;
- impegnarsi attraverso le proprie strutture centrali e territoriali (con particolare riferimenti agli OTC Tutela Ambiente Montano e Comitato Scientifico) in un approfondimento e diffusione del principio sostenuto dalla economia ambientale che valorizza il capitale naturale.

(vedi nota n. 3)

PUNTO 3 - VIE DI COMUNICAZIONE E TRASPORTI

Il traffico motorizzato, di tipo commerciale, turistico e privato di varia natura comporta un notevole impatto ambientale su tutto il territorio e, in particolare, per il territorio montano.

Al traffico, infatti, va imputato più di un terzo del gas serra prodotto nel nostro Paese, oltre ad una grande quantità di altri inquinanti altamente dannosi per tutti gli esseri viventi (polveri sottili, inquinamento acustico, ecc.).

Le Alpi, gli Appennini e la montagna italiana in genere sono già largamente accessibili grazie all'estesa rete stradale di vario livello esistente.

Tuttavia la penetrazione motorizzata entro zone naturali selvagge e vallate remote, grazie alla realizzazione di nuove vie di accesso, è sempre più invasiva.

Inoltre si registra un sempre maggiore incremento del traffico "fuori strada", sia estivo (4x4, quad, trial), sia invernale (motoslitte) e dei voli a scopo turistico (eliski) e commerciale.

LA NOSTRA POSIZIONE

È evidente l'importanza che rivestono le vie di comunicazione per l'economia e lo sviluppo delle regioni di montagna (trasporto merci e persone, agricoltura, turismo, estivo ed invernale, ecc.) ma con la necessità di preservarne e tutelarne il patrimonio ambientale in tutte le sue componenti.

Il CAI resta inoltre convinto sostenitore del mantenimento e dello sviluppo del trasporto su ferrovia a servizio delle comunità locali.

IL NOSTRO IMPEGNO

Sostenere azioni atte a:

- evitare la costruzione indiscriminata di nuove strade, fatti salvi i casi di comprovata necessità utile alla permanenza in montagna delle comunità locali.
- evitare l'ampliamento di quelle esistenti e/o l'asfaltatura di quelle a fondo naturale, tranne nei casi di messa in sicurezza;
- prevedere per le strade a fondo naturale una precisa regolamentazione della circolazione con mezzi motorizzati che limiti il più possibile l'uso, salvo per quelli impiegati nelle attività agrosilvopastorali, per i mezzi di soccorso e/o di ordine pubblico, di gestione dei rifugi e impianti tecnologici;
- confermare con legge statale (modifiche al codice della strada) quanto già previsto in alcune Regioni, e cioè un divieto assoluto di esercitare il turismo motorizzato (4x4, quad, enduro, ecc. e oltre alle motoslitte in inverno), su mulattiere, sentieri e/o comunque fuori dai tracciati appositamente autorizzati. Potranno essere selezionati specifici percorsi per il turismo a cavallo o con mountain-bike;
- supportare azioni normative per un divieto generale di uso dei natanti a motore sui laghi alpini ed appenninici di comprovato valore paesaggistico e ambientale e comunque su tutti quelli situati oltre 1.000 metri di altezza.

(vedi nota n. 4)

PUNTO 4 - TURISMO IN MONTAGNA

Il CAI è cosciente dell'importanza che ha rivestito e riveste il turismo, estivo e invernale, per l'economia e per le popolazioni di montagna.

Dall'inizio del secolo scorso ad oggi sono state costruite numerose infrastrutture (vie d'accesso, parcheggi, insediamenti abitativi ed alberghieri, impianti di risalita, piste, ecc.), in particolare al servizio dello sci su pista, con un impatto devastante sul territorio montano. Ciò vale anche per altri tipi di infrastrutture al servizio del turismo di massa in montagna quali: parchi avventura, campi da golf, piste per il downhill. La realizzazione e/o l'ampliamento di tali infrastrutture sono spesso incoraggiati da notevoli finanziamenti pubblici che ne favorisco-

no la proliferazione.

LA NOSTRA POSIZIONE

Prima ancora di invocare nuove norme legislative, il CAI auspica perciò che le leggi, nazionali e/o regionali, in vigore siano applicate rigorosamente. Il CAI è di norma contrario alla realizzazione di nuove infrastrutture, nuovi impianti o di ampliamento di quelli esistenti, in particolare nelle aree protette e nei siti Natura 2000, dove deve essere assolutamente vietato ogni intervento in tal senso ed inoltre in ambiti altitudinali soggetti a condizioni climatiche che richiedano dispendio di risorse naturali ed energia per garantire l'innervamento artificiale. Ove e quando se ne ravvisasse l'opportunità socioeconomica, nelle zone in cui tali infrastrutture siano già presenti, chiede sia sempre fatta una rigorosa analisi dei costi/benefici e della sostenibilità economica e ambientale.

Nella sostituzione di impianti obsoleti chiede, inoltre, che il terreno ove insistevano i vecchi impianti sia riportato quanto più possibile allo stato originale. Chiede inoltre che vengano smantellati quelli non più in funzione, pure ripristinando l'ambiente allo stato originale.

Per quanto riguarda le altre infrastrutture, esse dovrebbero, quando possibile, essere collocate in prossimità delle zone già antropizzate salvaguardando le zone ancora caratterizzate da naturalità.

Il CAI ritiene che il turismo in montagna vada sostenuto con il miglior utilizzo dell'esistente ma, soprattutto, con un grande sforzo per la diversificazione dell'offerta mirata alle presenze lungo tutto l'arco dell'anno.

Il CAI privilegia e incentiva il turismo sostenibile, finalizzato prevalentemente alla "esplorazione" intesa come osservazione ed immersione nella natura in contatto con la cultura e le tradizioni locali, convinto che ciò costituisca un tangibile contributo alla conservazione dell'ambiente.

IL NOSTRO IMPEGNO

Il CAI si impegna a confermare a tutti i livelli la sua contrarietà a:

- nuove opere a fune per raggiungere vette, ghiacciai, valichi, o territori che comunque superino i 1.600 metri sulle Alpi ed i 1.200 metri sull'Appennino;
- realizzazione di nuove stazioni sciistiche sotto i 2.000 metri di quota e all'ampliamento dei comprensori sciistici esistenti;
- realizzazione di nuove strade e/o di nuove vie di accesso di valenza turistica aperte al pubblico per l'accesso a luoghi finora raggiungibili attraverso mulattiere, sentieri e/o strade silvo-agro-pastorali.

Si impegna inoltre a:

- intervenire nelle procedure amministrative di approvazione della pianificazione ed particolare dei piani neve, a tutela del paesaggio e dell'ambiente, sperando, se necessario, i previsti ricorsi amministrativi e/o giurisdizionali;
- appoggiare iniziative volte a sostituire nei centri minori all'attività sciistica su pista il turismo verde;
- favorire la ristrutturazione ed il rilancio di strutture storiche, alberghi anni 50, malghe abbandonate, anche in media valle, prima di costruirne di nuove;
- contrastare o comunque scoraggiare l'uso di aerei, elicotteri, motoslitte per finalità ludico-sportive.

PUNTO 5 - IMPIANTI INDUSTRIALI, CAVE, MINIERE, PRELIEVI FLUVIALI, SFRUTTAMENTO DEL SUOLO, IMPIANTI IDROELETTRICI

Anche ad alta quota ambiti montani di particolare bellezza sono stati, a volte, rovinati da cave e miniere. Molteplici vallate e fiumi subiscono prelievi fluviali e/o sbarramenti per lo sfruttamento idroelettrico. Le tecniche moderne hanno accelerato e massificato gli interventi, con danni a volte irreparabili al paesaggio e all'ambiente, anche per i collegamenti stradali realizzati per il trasporto su gomma dei materiali estratti. L'accumulo a valle dei

residuati può, a volte, modificare in modo grave il territorio. L'utilizzo industriale del territorio anche se necessario per lo sviluppo del Paese deve essere realizzato nel rispetto, per quanto possibile, dell'ambiente e nella salvaguardia delle risorse naturali.

LA NOSTRA POSIZIONE

Il CAI ritiene sia di assoluta importanza:

- limitare i prelievi e gli interventi allo stretto necessario, valutando il rapporto costi-benefici soprattutto in funzione dei vantaggi sociali rispetto al danno alle comunità locali;
- sostenere il principio del divieto di escavazione e di prelievi di materiale fluviale, fatti salvi i drenaggi necessari alla sicurezza degli alvei;
- operare per ripristinare e recuperare nelle forme più originarie possibili, i luoghi di cava o miniera o di prelievo fluviale dismessi.

Tali attività dovranno essere limitate anche nelle aree contigue dei parchi, ove si preveda un grave deturpamento del paesaggio.

IL NOSTRO IMPEGNO

- seguire la legislazione nazionale e regionale in materia ed i piani pluriennali di sviluppo di tali attività, per impedire, con opposizioni in sede amministrativa o ricorsi giurisdizionali, gravi danni all'ambiente;
- partecipare, laddove previsto, con propri rappresentanti, anche assieme ai rappresentanti di altre Associazioni Ambientaliste, alle attività delle Commissioni e Consulte Istituzionali per la programmazione e gestione mineraria della attività di escavazione e/o prelievi;
- sostenere il principio del divieto assoluto di escavazione di materiali (marmi, dolomia, inerti, ecc.) e di prelievi di materiale fluviale, fatti salvi i drenaggi necessari alla sicurezza degli alvei.

Tali attività dovranno essere limitate anche nelle aree contigue dei parchi, ove si preveda un grave deturpamento del paesaggio.

PUNTO 6 - POLITICA VENATORIA

Pur essendo senza dubbio auspicabile che in un prossimo futuro il rapporto dell'uomo con la natura non debba più in nessun caso presupporre forme di violenza gratuita, si constata però che oggi le attività della caccia rappresentano ancora per alcuni un modo per avvicinarsi all'ambiente naturale.

L'attività venatoria deve essere esercitata entro i limiti delle norme vigenti, comunitarie e nazionali. La violazione di tali norme da parte dei cacciatori, e in particolare il bracconaggio, devono essere contrastati duramente, assicurando ai Corpi di vigilanza un'adeguata dotazione di uomini e mezzi.

La reintroduzione di specie autoctone e il ripopolamento di specie animali fortemente ridotte devono essere incoraggiati su tutti i territori di media e alta montagna, secondo criteri attentamente valutati sotto il profilo scientifico, ad evitare di generare ulteriori e ancor più gravi squilibri.

Di pari passo devono essere valutate da un punto di vista scientifico le pratiche che consentono di recuperare forme virtuose di convivenza tra l'uomo e la fauna selvatica: incentivazione dei corridoi biologici, definizione delle regioni biogeografiche, salvaguardia della Rete Natura 2000, tutela della biodiversità.

LA NOSTRA POSIZIONE

Il CAI ritiene necessarie la redazione della Carta Natura, la revisione della composizione del Comitato Tecnico Faunistico Venatorio, la rimodulazione degli Ambiti Territoriali di Caccia e degli Istituti Venatori Provinciali.

Il CAI intende sostenere le imprese agricole che svolgono attività di tutela e incremento della biodiversità, che adottano sistemi di certificazione ambientale, che si impegnano alla riproduzione di razze animali autoctone.

Ritiene inoltre che debbano essere aggiornati i criteri di stima per la valutazione del risarcimento dei danni all'agricoltura prodotti dalla fauna selvatica.

IL NOSTRO IMPEGNO

- seguire le legislazioni nazionale e regionale in materia per impedire, con opposizioni in sede amministrativa o ricorsi giurisdizionali, violazioni della stessa;
- partecipare, laddove previsto, con propri rappresentanti, anche assieme ai rappresentanti di altre Associazioni Ambientaliste alle attività delle Commissioni e Consulte Istituzionali di vario livello, nazionale, regionale o provinciale; questo affinché vengano costantemente rispettate le normative in materia di gestione della caccia, con particolare riferimento ai poteri di deroga delle regioni, alla redazione dei piani faunistico-venatori, alla approvazione del calendario venatorio ed ai ripopolamenti e ripristini ambientali.

PUNTO 7 - FONTI DI ENERGIA RINNOVABILE

Il CAI è conscio della fondamentale importanza dell'energia e della sua disponibilità per la sopravvivenza e lo sviluppo dei territori di montagna. Diverse fonti rinnovabili di energia (energia cinetica, idraulica ed eolica, biomasse forestali, ecc.) traggono origine, per condizioni favorevoli, dalle zone montuose, ma il loro sfruttamento può causare importanti squilibri (idrogeologici, paesaggistici, floro-faunistici e antropico-sociali) all'ambiente. Le attuali fonti rinnovabili di energia pongono problemi non indifferenti al paesaggio e all'ambiente naturale in genere:

- l'eolico industriale, per la necessità di infrastrutture di grande impatto in rapporto alla modesta energia prodotta;
- il fotovoltaico, per la tendenza a sostituirsi all'agricoltura nelle campagne e sui pendii dolci e per l'impovertimento della fertilità dei suoli;
- l'idroelettrico, oltre a modificare radicalmente l'idrografia e l'ambiente nelle zone di captazione, riduce fortemente la portata dei corsi d'acqua con evidenti ricadute sulla loro naturalità e sui territori a valle;
- gli impianti a biomassa, possono alterare l'economia delle coltivazioni alimentari, fenomeno tutt'altro che raro, e provocare massiccia importazione di materiale dai Paesi Esteri con devastanti ricadute su quei territori e sul traffico conseguente al trasporto della materia prima.

L'utilizzo di tali fonti, auspicabile in linea di principio, è tuttavia oggi distorto da incentivazioni economiche che possono alterare e falsare la loro sostenibilità economico-ambientale e indurre speculazioni industriali a spese dell'ambiente naturale e del paesaggio.

LA NOSTRA POSIZIONE

Il CAI ritiene che le fonti di energia rinnovabili possano essere sostenute, operando in modo che il loro utilizzo debba sottostare:

- a un controllo positivo del rapporto costi-benefici in termini energetici, economici, ambientali e sociali, esperito tramite la valutazione di incidenza ed impatto ambientale per le nuove strutture;
- al rispetto dei vincoli e dei principi di sostenibilità ambientale e paesaggistica previsti dalle vigenti disposizioni con particolare riferimento alle aree protette (parchi nazionali, regionali, SIC, ZPS ed Aree Natura 2000);
- alla priorità nella installazione del fotovoltaico in centri abitati e/o utilizzando strutture già esistenti (tetti, parcheggi, ecc.);
- all'evitare installazioni in zone agricole, maggenghi e alpeggi, anche se abbandonati;
- all'accertamento, per l'eolico, della sussistenza di una ventosità che assicuri una produttività specifica media equivalente ad almeno 2.000 ore/anno di funzionamento a potenza nominale.

Il CAI ritiene inoltre che debba essere favorito per le piccole comunità l'uso dell'energia autoprodotta da piccole centrali locali, che utilizzino biomasse di risulta, provenienti dai boschi e dagli allevamenti (biogas), o addirittura carbone locale.

IL NOSTRO IMPEGNO

- seguire la legislazione nazionale e regionale in materia ed i piani pluriennali di sviluppo per impedire, con opposizioni in sede amministrativa o ricorsi giurisdizionali, violazioni della stessa;
- sostenere studi, sviluppi ed utilizzo di fonti rinnovabili di energia;
- sostenere l'indirizzo delle incentivazioni in campo energetico preferibilmente verso programmi di ricerca per nuove fonti ad alto rendimento e per una maggiore efficienza e risparmio delle utilizzazioni finali di energia;
- vigilare affinché ogni nuova realizzazione od ampliamento di quanto esistente risulti inquadrata nei piani energetici nazionali e/o regionali, nonché per impedire gravi danni all'ambiente anche con opposizioni in sede amministrativa o ricorsi giurisdizionali.

(vedi nota n. 5)

PUNTO 8 - TERRE ALTE: ATTIVITÀ UMANA E AGRICOLTURA DI MONTAGNA

Fin dalle epoche più remote la montagna, spesso anche alle quote più elevate, è stata caratterizzata dalla presenza antropica; le Terre Alte, intese come le regioni di montagna occupate e vissute dall'uomo, rappresentano un patrimonio culturale unico nel suo genere e di inestimabile valore. Tale patrimonio ha costituito e costituisce garanzia irrinunciabile per il mantenimento di un corretto equilibrio sul delicato ecosistema della montagna. L'agricoltura è parte importante di quel patrimonio ed è oggi a rischio di scomparsa, per molteplici motivi. Gli stessi cambiamenti strutturali dell'economia legati alla globalizzazione, creeranno sempre maggiori difficoltà a formare reddito per le popolazioni di montagna, e conseguentemente disincentiveranno la presenza dell'uomo nelle Terre Alte, con inevitabili conseguenze sull'equilibrio sociale, economico e territoriale dell'ecosistema montano.

LA NOSTRA POSIZIONE

Il CAI ritiene indispensabile salvaguardare, nelle regioni montuose, le aree tradizionalmente antropizzate e il mantenimento in montagna delle attività agro-silvo-pastorali con metodi moderni ma rispettosi dell'ambiente, che puntino ad una produzione di qualità, conseguentemente più redditizia, nei diversi settori colturali tipici per appartenenza territoriale, e al mantenimento della biodiversità.

Non di meno ritiene che occorra, non solo salvaguardare il patrimonio boschivo, esercitando azioni di controllo atte a prevenire gli incendi, ma anche fare in modo che esso possa costituire una fonte di reddito per le popolazioni e le comunità locali (certificazione del legname), sia mediante appropriate e moderne tecniche selvicolturali che privilegino la rinnovazione spontanea delle specie tipiche locali e la composizione plurispecifica del bosco, ed anche in relazione al conferimento a valle dai luoghi di espianto.

Il CAI ritiene inoltre che l'integrazione al reddito agricolo, creato da attività agrituristiche, improntate alla sostenibilità, sia da incentivarsi, al fine di favorire il commercio ed il consumo anche in loco della produzione agricola, i cosiddetti prodotti a "Km 0".

IL NOSTRO IMPEGNO

- essere concretamente a fianco delle popolazioni montane e delle organizzazioni del settore agro-silvo-pastorale, nel ricercare e promuovere con gli Enti competenti, sia comunitari che nazionali, forme di integrazione snelle del reddito agricolo, tanto in forma singola che associata, destinate alla salvaguardia idrogeologica, ambientale e culturale del territorio montano (sfalcio dei prati, manutenzioni puntuali del terreno, dei pascoli, del reticolo idrico ed irriguo e dei sistemi terrazzati ecc.) e della sua biodiversità;
- promuovere e condurre studi e ricerche finalizzati alla conoscenza, sia storica che attuale, e alla protezione delle Terre Alte;

- incentivare l'individuazione e quindi favorire le produzioni agricole a denominazione d'origine protetta e controllata;
- avviare forme innovative di collaborazione e cooperazione tra soci del Club Alpino e popolazione montana, al fine di essere presidio culturale per aree montane disagiate;
- collaborare, per quanto attiene alla selvicoltura e al patrimonio forestale, con gli Enti locali onde prevenire e combattere, con le tecnologie più adatte, il grave fenomeno degli incendi boschivi;
- sostenere la conservazione e la valorizzazione dell'inesestimabile patrimonio storico e culturale costituito dalle Terre Alte;
- favorire la sottoscrizione di accordi quadro di collaborazione con le associazioni del settore agricolo e/o sostenerle nella ricerca di adeguati contributi anche a singoli operatori impegnati per scelta nella permanenza nelle Terre Alte;
- favorire e sostenere l'acquisto ed il consumo, nell'ambito delle proprie attività e strutture (rifugi), di prodotti locali, nell'ottica del "Km 0"

PUNTO 9 - CAMBIAMENTI CLIMATICI

I cambiamenti climatici in atto (causati sia da forzanti naturali che antropiche; tra le prime ricordiamo i vulcani, la variabilità delle correnti oceaniche, le variazioni di radiazione solare, le radiazioni cosmiche e tra le seconde l'immissione di gas serra conseguente all'utilizzo di combustibili fossili) si concretizzano in un aumento della temperatura media globale ed in una variazione di intensità e frequenza delle precipitazioni solide e liquide. Per quanto riguarda il riscaldamento atmosferico, questo è particolarmente evidente nelle aree di media ed alta quota dove può arrivare ad essere sino a tre volte più intenso che nelle zone di pianura.

Gli effetti del riscaldamento nelle aree montuose del Pianeta sono evidenti: regresso dei ghiacciai, aumento dello strato attivo del permafrost, intensificazione dei processi di erosione chimici e meccanici e conseguenti variazioni negli ecosistemi di alta quota. Questi fenomeni sono responsabili di situazioni di rischio e di pericolosità ambientale: ad esempio ad un cedimento strutturale, conseguente alla riduzione volumetrica dei ghiacciai, si possono associare processi di disgregazione fisica delle rocce, causati o dall'aumento del volume dell'acqua contenuta entro le fessure, quando questa si trasforma in ghiaccio, oppure dalle ripetute dilatazioni e contrazioni durante il riscaldamento e il raffreddamento, processi che si intensificano con l'esposizione delle pareti rocciose ormai per molti mesi prive della copertura nivale. In futuro questi fenomeni, già presenti, attivi e ben documentati, potrebbero ulteriormente intensificarsi a seguito dell'aumento delle temperature e del numero di eventi estremi come alluvioni e piogge intense.

Le situazioni di pericolosità e di rischio ambientale sono di particolare rilevanza per chi frequenta l'ambiente di alta quota, sia per periodi brevi come alpinisti, turisti ed escursionisti, sia permanentemente come le popolazioni locali, gli agricoltori, gli allevatori.

Anche la disponibilità di acqua in futuro potrebbe venire compromessa dal cambiamento climatico, questo però su scala temporale media poiché, a breve termine, potremmo assistere, invece, ad un aumento della disponibilità di acqua a seguito dell'intensificarsi dei fenomeni di fusione nivale, glaciale e del permafrost. Su lungo periodo, invece, esaurite o ridotte all'estremo le risorse criosferiche, la disponibilità idrica potrebbe ridursi drasticamente (questo, ovviamente, sulla base di ipotizzabili scenari climatici futuri che vedano un ulteriore incremento termico ed una riduzione delle precipitazioni solide invernali).

LA NOSTRA POSIZIONE

Chi vive e/o frequenta la montagna deve essere consapevole dei fenomeni di pericolosità e rischio incrementati dai cambiamenti climatici in atto.

Come già detto, l'uso massiccio di veicoli a motore a combustione è certamente in larga misura corresponsabile nella produzione di CO₂ e di gas serra. e

Il CAI ritiene ormai necessario ed indispensabile ridurre significativamente la produzione di tali gas con politiche ed azioni condivise anche con altre Associazioni Alpinistiche a livello mondiale. Reputa inoltre inderogabile la necessità di sollecitare la comunità scientifica, a tutti i livelli, affinché si concentri, con studi specifici, sul tema della risorsa idrica e della sua disponibilità futura.

IL NOSTRO IMPEGNO

- promuovere studi e ricerche, in collaborazione con Università e centri di ricerca, finalizzati ad una migliore conoscenza dei fenomeni naturali connessi alle variazioni climatiche;
- collaborare con le altre Associazioni Alpinistiche europee ed internazionali e/o con altre Associazioni ed Istituzioni, aventi scopi analoghi, per sostenere politiche di livello internazionale, atte a preservare il pianeta dai cambiamenti climatici in atto provocati dall'azione dell'uomo;
- sensibilizzare chi frequenta la montagna (non solo all'interno del sodalizio ma anche all'esterno) ai rischi legati ai fenomeni naturali connessi ai cambiamenti climatici fornendo strumenti conoscitivi semplici ma efficaci.
- sensibilizzare i propri Soci e le Sezioni ad una mobilità consapevole negli spostamenti individuali e ad un comportamento virtuoso in tal senso nell'organizzare le proprie attività.

(vedi nota n. 6)

PUNTO 10 - POLITICHE PER LA MONTAGNA, CONVENZIONI, RAPPORTI CON ALTRI CLUB E CON ALTRE ISTITUZIONI

Come dichiarato in premessa, la tutela dell'ambiente montano, e non solo, è questione vitale per l'Italia, per l'Europa e per il mondo intero. I territori montuosi insieme agli oceani, alle grandi distese glaciali ai Poli e alle foreste equatoriali sono elementi rigeneranti del pianeta.

Entro contesti differenti, gli Stati dell'Arco Alpino vivono i medesimi problemi circa la necessità di tutelare l'ambiente e l'ecosistema delle Terre Alte. I diversi Club, nella convinzione che uno sforzo comune possa produrre migliori risultati rispetto un'azione isolata, da tempo sono impegnati in attività sinergiche tendenti a superare i limiti delle frontiere.

Per affrontare a livello internazionale e transfrontaliero queste tematiche sono nate molte associazioni internazionali sia legate al mondo della montagna, quali per es. U.I.A.A.(International Mountaineering and Climbing Federation – Union Internationale des Associations d'Alpinisme), C.A.A. (Club Arc Alpin), C.I.P.R.A., Mountain Wilderness, sia ai problemi ambientali, quali per es. I.U.C.N. (Unione Mondiale **per la Conservazione della Natura**), ecc..

LA NOSTRA POSIZIONE

Il CAI considera le Convenzioni delle Alpi e degli Appennini strumenti di riferimento per tutte le azioni da promuovere in campo sia nazionale che internazionale.

Sostiene l'attività dei diversi organismi territoriali, nazionali e sovranazionali, a cominciare da UIAA (International Mountaineering and Climbing Federation – Union Internationale des Associations d'Alpinisme), C.A.A. (Club Arc Alpin) CIPRA (Commissione Internazionale per la Protezione delle Alpi), contribuendo alla formalizzazione di piani, progetti e azioni in tema di sport di montagna e di tutela dell'ambiente.

Collabora, laddove ne ravvisa l'opportunità, con Associazioni aventi obiettivi simili a quelli propri, a cominciare dai Club Alpini Europei.

Aderisce ad iniziative di carattere internazionale, quali ad es. gli obiettivi annuali proclamati di volta in volta dalla UE (Unione Europea) e/o da altri organismi internazionali.

IL NOSTRO IMPEGNO

- Partecipare a progetti in collaborazione con altre istituzioni e organismi, nazionali e sovranazionali.
- Promuovere collaborazioni e progetti con altri Club Alpini internazionali, in particolare europei.
- Promuovere nei confronti della Comunità Europea, del Governo e delle Amministrazioni locali politiche di sviluppo sostenibile, di ricerca, di sport e di turismo in montagna.

PARTE SECONDA

POLITICA DI AUTODISCIPLINA DEL CAI

CONSIDERAZIONI GENERALI

La libertà e la gratuità d'accesso alla montagna sono valori primari. Ne è corollario la necessità di proteggere il patrimonio naturale e culturale costituito dalla montagna. L'alpinismo è, da sempre, l'attività sportiva di avvicinamento ed esplorazione del territorio montano, ambiente naturale governato da un "fragile" e delicato equilibrio. Tuttavia si deve constatare che altre e più "moderne" pratiche sportive "usano" l'ambiente montano quale terreno per lo svolgimento delle diverse attività.

L'accettazione del rischio è parte integrante dell'alpinismo e della frequentazione, nelle diverse forme, della montagna.

Il CAI, attraverso i propri soci, è allo stesso tempo "utilizzatore" e "protettore" dell'ambiente montano. E' altresì presente nei propri Organi, direttivi, di indirizzo e formazione la convinzione che il peso e la pressione sugli ecosistemi alpini, esercitati dalle numerose forme di frequentazione da esso stesso organizzate, sono sempre più importanti. Da qui la necessità di accrescere il senso etico nel conciliare la pratica delle proprie attività con la salvaguardia della montagna, mantenendone il libero accesso quale principio irrinunciabile.

Il CAI stigmatizza alcuni tentativi di vietare, con leggi e/o con ordinanze di vario genere, la pratica delle attività sportive e turistiche in montagna.

Individua invece nell'autodisciplina e nel comportamento responsabile ed ecocompatibile di chi pratica tali attività il solo modo per evitare che si creino situazioni di rischio per sé, per gli altri e per l'ambiente naturale.

In ottemperanza a quanto sopra enunciato, il CAI si impegna a seguire un proprio codice di autodisciplina articolato nei successivi punti.

PUNTO 11 - RIFUGI, BIVACCHI, CAPANNE E SEDI SOCIALI

Si deve sottolineare il ruolo che il CAI ha da sempre assegnato ai rifugi, ai bivacchi ed alle proprie capanne sociali: quello, cioè di essere posti di sentinella in quota del territorio montano, punto di partenza e di arrivo, ideale per scoprire i paesaggi alpini. Pari importanza il CAI attribuisce alle proprie sedi sociali. Tali strutture possono inoltre essere considerate una vera e propria vetrina ed il "fiore all'occhiello" del sodalizio, con tutto ciò che ne consegue, compreso essere costantemente sotto esame da parte degli Enti Locali, per quanto riguarda l'osservanza delle normative tecniche, igienico-sanitarie, ecc. Ciò anche in relazione al fatto che il rifugio oggi sta diventando sempre più spesso esso stesso meta di arrivo, non più, come un tempo, punto di partenza per le ascensioni in quota.

LA NOSTRA POSIZIONE

Da tempo ormai gli orientamenti del CAI sono esclusivamente volti al mantenimento delle strutture esistenti (rifugi, bivacchi, capanne sociali), con la consapevolezza che l'attuale densità delle stesse, appare in alcune zone delle Alpi e Appennini sufficiente a soddisfare il fabbisogno in termini di sicurezza e accoglienza di alpinisti ed escursionisti, mentre in altre zone la realizzazione di nuove strutture dovrà essere valutata secondo criteri di effettiva necessità nonché di compatibilità con gli obiettivi del Club Alpino Italiano in base ai regolamenti vigenti.

Altrettanto forte è la convinzione che non siano condivisibili e accettabili i tentativi, che a volte si affacciano, di trasformare i propri rifugi in alberghi di montagna.

L'impegno del Sodalizio è pertanto rivolto, oltre alla manutenzione ordinaria, ai lavori di messa a norma ecologica, di miglioramento igienico-sanitario, di smaltimento dei reflui, di ricerca di soluzioni atte ad evitare accumuli di rifiuti e di soluzioni non inquinanti per il fabbisogno energetico.

Vale la pena di rimarcare come, nel composito mondo dei rifugi, si assista ad un progressivo snaturamento della funzione. Le Sezioni proprietarie, pertanto, dovranno tenere sotto controllo le proprie strutture, affinché il rifugio sia esempio di rispetto delle regole e luogo di sobrietà.

Nel variegato panorama amministrativo italiano, (leggi regionali), e per la stessa diversità dei comportamenti umani (usi e tradizioni locali), deve essere mantenuto un confronto serio e costruttivo con i gestori e le loro associazioni, al fine di ricercare un giusto equilibrio tra necessità di reddito e il rispetto dei valori del CAI.

IL NOSTRO IMPEGNO

- sostenere iniziative legislative a favore dei rifugi, partecipando, laddove richiesto e possibile, a tavoli di lavoro, commissioni e consulte istituzionali sul tema;
- prendere posizione nei confronti di una proliferazione indiscriminata di rifugi privati;
- sostenere il ruolo del rifugio quale "presidio culturale" e di **"pubblica utilità"** nelle Terre Alte;
- incentivare l'utilizzo dei nostri rifugi da parte dei soci, a cominciare dai giovani e dalle famiglie;
- incentivare tutte le forme di produzione di energie alternative, rispetto ai combustibili fossili;
- evitare la trasformazione dei rifugi in strutture alberghiere, ricercando comunque buoni standard di qualità possibilmente certificati;
- promuovere la formazione di corsi di base per gestori ed ispettori tramite i Gruppi Regionali, in materia ambientale, sicurezza sui luoghi di lavoro, norme antincendio, ecc.;
- far sì che, in caso di nuova costruzione e di ristrutturazione ed ammodernamento dei rifugi, gli impatti ambientali e paesaggistici siano i più contenuti possibili;
- ricercare nuove forme di accoglienza e permanenza, non esclusa una diversa politica tariffaria per famiglie con giovani;
- promuovere, richiedendo la collaborazione dei gestori e delle associazioni dei gestori, campagne di informazione volte a sensibilizzare la fruizione dei rifugi, non in chiave alberghiera, ma in chiave ecologica e di sobrietà;
- adoperarsi affinché negli approvvigionamenti dei rifugi e/o capanne sociali l'utilizzo dei mezzi a motore, elicottero compreso, da parte dei propri incaricati, sia limitato allo stretto necessario, parimenti, sia evitato l'uso dell'elitransporto in occasione di manifestazioni nei rifugi/bivacchi in quota;
- suggerire alle Sezioni di inserire nei contratti di gestione dei propri rifugi, clausole risolutorie in presenza di comportamenti in contrasto con queste norme-raccomandazioni da parte dei gestori;
- favorire e sostenere l'acquisto ed il consumo, nell'ambito delle proprie attività e strutture, di prodotti locali, nell'ottica del "km 0";
- dotare, ove possibile, i propri rifugi, le proprie strutture in genere (sedi sociali, capanne ecc.), di impianti per la produzione diretta di energia proveniente da fonti rinnovabili o, in alternativa, sottoscrivere contratti di approvvigionamento con Società che abbiano come fonti di produzione esclusive o prevalenti, fonti rinnovabili;
- gestire le proprie strutture secondo principi di sostenibilità;
- limitare l'alienazione dei patrimoni (rifugi, capanne ecc.).

PUNTO 12 - SENTIERI, SENTIERI ATTREZZATI E VIE FERRATE

L'uomo con il suo andare per monti, motivato da esigenze di varia natura, nel tempo ha tracciato "segnato" nel territorio una fitta rete di itinerari, di sentieri, ecc. che gli hanno permesso di spostarsi sicuro anche in ambienti apparentemente ostili. L'importanza dei sentieri e del loro utilizzo anche per finalità turistico-escursionistiche è riconosciuta al CAI dallo Stato che demanda ad esso il compito di provvedere al loro tracciamento e manutenzione.

L'attività escursionistica è certamente a debole impatto ambientale. Le facilitazioni del progredire, poste in essere con funi, catene, scale ed altri infissi, non sono, in genere, indispensabili alla pratica di tale attività. Tuttavia nel passato si è assistito alla proliferazione di sentieri attrezzati e vie ferrate che spesso perseguono obiettivi estranei a un corretto spirito sportivo nell'affrontare le difficoltà. Tuttora si deve constatare come in molte zone si continui ad attrezzare nuovi itinerari e/o nell'ampliamento di quelli esistenti. Ciò provoca grave danno all'ambiente di alta montagna, dove prevalentemente questi itinerari si collocano.

LA NOSTRA POSIZIONE

Il CAI riafferma l'importanza della rete sentieristica italiana, come bene di cultura e di pubblica utilità, per una corretta e consapevole frequentazione delle montagne in sicurezza. Riconosce l'importanza della manutenzione, della valorizzazione e del recupero di percorsi e sentieri giudicati di interesse paesaggistico, scientifico, storico e culturale anche a semplice finalità turistica.

Con la convinzione che gli itinerari alpini, privi di manufatti, offrano esperienze indimenticabili, il CAI è, e resta, contrario all'installazione di nuove vie ferrate e/o attrezzate. Si adopera, ovunque possibile, per dismettere le esistenti, con la sola eccezione di quelle di rilevante valore storico, e/o per la messa in sicurezza di particolari passaggi lungo itinerari molto frequentati.

IL NOSTRO IMPEGNO

Il CAI in ottemperanza ai principi istituzionali del sodalizio, oltre alla manutenzione, è impegnato attraverso i suoi Organi Tecnici alla realizzazione della Rete Escursionistica Italiana (R.E.I) che costituisce il sistema organizzato per una mobilità escursionistica sostenibile ed in sicurezza. Il CAI si impegna pertanto anche al rilevamento della rete sentieristica con successiva trasposizione su base cartografica con moderne tecniche atte allo scopo.

Per raggiungere gli scopi di cui sopra il CAI ritiene anche fondamentale la collaborazione con le Istituzioni e gli Enti locali.

Il CAI si pone sempre in un atteggiamento di confronto costruttivo con l'obiettivo di disincentivare i soggetti coinvolti e/o in procinto di realizzare nuove vie e/o percorsi attrezzati o di ampliarne uno esistente.

- impegna le proprie Sezioni affinché si astengano dalla realizzazione di tali manufatti;
- vigila e, quando sia soggetto direttamente interessato, si impegna per l'effettiva e totale rimozione dei residui nelle fasi di smantellamento e/o di rifacimento di opere preesistenti;
- si impegna, se possibile, per creare tramite le Sezioni e gli Organi Tecnici di riferimento un registro degli itinerari attrezzati esistenti.

PUNTO 13 - ALPINISMO E ARRAMPICATA

La conoscenza e il rispetto della montagna sono le condizioni indispensabili per la pratica dell'alpinismo. L'auto-regolamentazione, come più sopra definita, si riferisce al mantenimento o al ripristino di condizioni ambientali conformi all'essenza dello sport alpino (wilderness = solitudine in ambiente selvaggio).

L'accettazione del rischio è parte integrante dell'alpinismo che è una attività che presenta rischi e chi la pratica se ne assume la responsabilità; sono soprattutto le competenze, le capacità e il livello di preparazione fisica e

psichica che possiede l'individuo a stabilire il grado di prevenzione del rischio e a imporre le conseguenti azioni. La conoscenza e il rispetto della montagna uniti a un'onestà valutazione delle proprie capacità sono condizioni indispensabili per una pratica in ragionevole sicurezza dell'alpinismo.

Inoltre il rischio assunto e condiviso nello spirito di cordata è un momento culturale essenziale nella pratica, dell'alpinismo dove il confronto personale dell'individuo con le difficoltà opposte dalla natura ne costituisce il fascino. Tuttavia l'eccessiva commercializzazione, alla quale anche l'alpinismo sembra non sfuggire, rischia di snaturarne sempre più l'etica.

LA NOSTRA POSIZIONE

In ottemperanza al dettato statutario, il CAI promuove la pratica dell'alpinismo e dell'arrampicata. Attraverso i propri Organi Tecnici trasmette le conoscenze tecniche ed etico comportamentali per muoversi in montagna in sicurezza e nel rispetto dell'ambiente naturale. Qualsiasi autoregolamentazione deve basarsi sul riconoscimento di due differenti priorità:

- per un arrampicatore sportivo la priorità è la performance tecnico-atletica ottenuta anche grazie alla limitazione del rischio soggettivo,;
- per l'alpinista la priorità è la soluzione di un problema di scalata posto dalla morfologia stessa della montagna valendosi esclusivamente delle opportunità di progressione e di protezione che essa stessa consente.

IL NOSTRO IMPEGNO

La costruzione artificiale di itinerari di arrampicata mediante perforazione della roccia sarà limitata alle pareti che già si sono prestate naturalmente, in passato, all'esercizio dell'arrampicata sportiva perché situate in prossimità di punti d'appoggio, pur appartenendo a strutture della cresta alpina. Alla stessa stregua, possono essere considerati quegli itinerari alpinistici la cui iperfrequenziazione ha richiesto interventi speciali ai punti di sosta per ragioni di sicurezza. Si tratta di itinerari che - almeno temporaneamente - non consentono più una vera esperienza alpinistica.

In tutte le altre situazioni, durante la ripetizione di itinerari di scalata, saranno rispettate e/o ripristinate le protezioni disposte dai primi salitori, o quelle nuove riconosciute accettabili dopo un certo numero di ripetizioni. Eventuali ulteriori protezioni, utilizzate durante la salita, dovranno essere rimosse. L'apertura di nuovi itinerari di scalata dovrà basarsi sulla struttura naturale della montagna e sul rispetto delle vie logiche di salita. L'uso dei mezzi artificiali che comportano la perforazione della roccia dovrà essere evitato o limitato a casi straordinari, simili a quelli in cui essi sono stati tradizionalmente tollerati, ossia ai casi in cui essi consentono il superamento di brevissime interruzioni della linea di salita naturale, e ai casi di emergenza.

Per quanto riguarda l'arrampicata in palestre naturali l'impegno consisterà nel limitare l'apertura di nuovi siti e nell'eventualità se ne ravvisi l'opportunità si avrà cura, prima di procedere, di considerare attentamente l'impatto sulla flora e sulla fauna, ricorrendo al parere di persone competenti, e del gruppo di lavoro (GAL), eventualmente istituito dal CAI.

Nelle palestre esistenti gli arrampicatori si impegnano:

- al rispetto delle eventuali convenzioni in essere, di eventuali periodi di interdizione per particolari esigenze dell'avifauna (periodi di nidificazione, ecc.);
- a una totale e completa asportazione dei rifiuti, compresi quelli eventualmente abbandonati da altri;
- al pieno rispetto della zona alla base delle rocce e dei sentieri di accesso, evitando di tracciare scorciatoie.

Nell'arrampicata su cascate di ghiaccio si deve avere particolare riguardo a non recare disturbo alla fauna, in un periodo dell'anno molto delicato per la sopravvivenza.

(vedi nota n. 7)

PUNTO 14 - SCIALPINISMO ED ESCURSIONISMO INVERNALE

Le attività sportive connesse con il turismo invernale al di fuori dei comprensori sciistici, quali lo scialpinismo, sci di fondo escursionistico, escursioni con racchette da neve, snowboard, ecc., negli ultimi anni, sono notevolmente aumentate in tutti i territori alpini e di montagna in genere. Le escursioni con racchette da neve, in particolare, si svolgono in ambienti (boschi) particolarmente sensibili per la tutela della natura e della fauna nel periodo invernale, momento particolarmente critico per tutto il mondo animale a causa delle condizioni ambientali estreme e scarsità di cibo. La presenza umana, soprattutto in un numero elevato di soggetti, può generare situazioni di stress negli animali con grande dispendio di energie.

LA NOSTRA POSIZIONE

Il CAI ritiene che le attività all'aria aperta a contatto con la natura siano da ritenersi molto importanti per la crescita e l'equilibrio individuale e per il benessere psicofisico in genere del soggetto. Ritiene, inoltre, che tali attività, quando praticate in gruppo, costituiscano momento importante di socializzazione e di convivenza altamente educativa.

Il CAI è perciò fermamente convinto che tali attività non debbano essere mai limitate mediante preclusione all'accesso delle aree naturali nel periodo invernale, anche quando tali limitazioni sembrerebbero indirizzate alla salvaguardia dell'incolumità individuale. Auspica quindi che le diverse discipline sportive invernali in ambiente innevato possano sempre essere liberamente praticate appellandosi al senso di responsabilità **ed autodisciplina** dei propri Soci nel perseguire gli obiettivi primari della sicurezza e del minimo impatto sull'ambiente.

IL NOSTRO IMPEGNO

I singoli Soci e le Sezioni presteranno la massima attenzione nel pianificare gli itinerari, documentandosi sulla natura del territorio che si intende percorrere, tenendo conto che alcune zone possono essere soggette a particolari vincoli di tutela (riserve faunistiche o riserve integrali) e che, perciò, dovranno essere il più possibile evitate.

Durante l'escursione dovrà essere rispettata la vegetazione in ogni sua forma, evitando in particolare di passare nel bosco in fase di rinnovamento e nei rimboschimenti per non danneggiare le giovani piantine con le lamine degli sci e con i ramponi delle racchette, specie quando la neve è polverosa e/o scarsa.

Nel bosco saranno percorse il più possibile le strade forestali, sia in salita che in discesa.

Massima attenzione sarà posta nel rispettare la fauna selvatica, particolarmente sensibile nella stagione invernale e in primavera, durante il periodo riproduttivo. Dovranno essere evitati rumori e avvicinamenti, anche alle zone predisposte per il sostentamento invernale (mangiatoie, zone di bivacco ecc.).

PUNTO 15 - SCIALPINISMO E ALTRE ATTIVITÀ PRATICATE IN FORMA COMPETITIVA (GARE)

Come noto, molte attività in montagna, che in origine erano praticate in forma esclusivamente ludica e amatoriale, hanno trovato, in tempi più o meno recenti, la loro evoluzione agonistica o competitiva. Si pensi allo sci di discesa, di fondo, all'arrampicata sportiva, alla mountain bike, alla corsa in montagna e perfino alle racchette da neve.

L'impatto sull'ambiente di tali attività praticate in occasione di gare e/o competizioni è spesso devastante, sia per la forte richiesta di infrastrutture sia per il tipo di persone coinvolte (atleti, organizzatori, spettatori), spesso dotati di scarsa sensibilità ai problemi ambientali.

LA NOSTRA POSIZIONE

Il CAI, consapevole che alcune proprie Sezioni storicamente organizzano, anche in collaborazione con altri enti territoriali, importanti manifestazioni a carattere competitivo, a volte, anche di rilevanza mondiale, di norma indirizza i propri Soci verso la pratica delle diverse attività in forma ricreativa-amatoriale, individuale e/o nelle

gite sociali.

È contrario alla costruzione di infrastrutture finalizzate esclusivamente all'attività agonistica e/o competitiva.

Quando ciò non possa essere evitato, in presenza di finalità socio-economiche a sostegno delle popolazioni di montagna, si adopera affinché gli impianti siano costruiti in zone già antropizzate, privilegiando siti ove l'accesso possa avvenire con mezzi di trasporto pubblici o a basso impatto ambientale.

IL NOSTRO IMPEGNO

Il CAI sensibilizza le proprie Sezioni affinché nell'organizzare sia direttamente, e/o in collaborazione con altri soggetti locali, tali manifestazioni, sia posta la massima attenzione nel valutare l'impatto che esse producono nell'ambiente, dotandosi degli strumenti come sotto indicati.

Quando tali manifestazioni sono organizzate dagli Enti locali, collabora e vigila affinché siano rispettate tutte le regole per la massima tutela dell'ambiente, richiedendo, dove previsto, agli organi competenti la Valutazione di incidenza, qualora prevista dalla normativa vigente. Controlla che, al termine delle manifestazioni, siano completamente rimosse tutte le infrastrutture, i segnali indicatori (nastri, cartelli, ecc.) ed ogni altro genere di rifiuto.

PUNTO 16 - ESCURSIONISMO E CICLOESCURSIONISMO

L'escursionismo è l'attività certamente più praticata in seno al CAI, e non solo.

Tale attività inoltre coinvolge un numero sempre più grande di persone, molto spesso autodidatte, che in forma individuale e/o organizzata frequentano i sentieri di montagna e le strutture (rifugi) di appoggio, un tempo dedicate quasi esclusivamente agli alpinisti.

L'impatto sull'ambiente di un numero di persone sempre maggiore rasenta il limite della insopportabilità per il fragile ecosistema montano, specie in certi periodi dell'anno e in certe zone. Alcuni sentieri di accesso, un tempo larghi tanto da consentire il passaggio di un solo uomo, hanno raggiunto oggi dimensioni di strade a doppia carreggiata a causa dei continui tagli e scorciatoie.

Ciò è causato dal fatto che molti escursionisti non sono in possesso delle pur minime conoscenze non solo per la propria e altrui sicurezza, ma anche del delicato e meraviglioso ambiente in cui si muovono.

Ultimamente, inoltre, è diventato molto di moda percorrere i sentieri e le strade forestali di montagna con la bicicletta.

L'evoluzione tecnica della bicicletta consente di percorrere i sentieri e le strade forestali di montagna con la mountain bike. Conseguentemente il numero dei frequentatori dei sentieri con tale strumento è in costante aumento; l'utilizzo non corretto del mezzo o con finalità diverse da quelle escursionistiche crea non pochi problemi sia per la compresenza con gli escursionisti sia per i danni sul terreno. Inoltre, mentre il CAI è favorevole alla attività di ciclo escursionismo perché pratica di mobilità dolce e di scoperta della montagna, rifiuta, invece, la pratica del downhill in quanto dannoso per l'ambiente naturale e perché non rispondente ai principi di scoperta dell'ambiente naturale e di godimento del paesaggio.

LA NOSTRA POSIZIONE

Va ribadito, comunque, da parte del CAI, che trascorrere anche solo poche ore all'aria aperta, a contatto con la natura, impegnati in una sana attività fisica, anche modesta, contribuisce al ristoro psicofisico dell'uomo. Pertanto tali attività sono certamente da promuovere e da incentivare.

Il CAI, attraverso i propri Organi Tecnici, Centrali, Territoriali e Sezionali, è impegnato in una costante opera di formazione, non solo tecnica ma anche di educazione ambientale.

In particolare le conoscenze in tema di tutela dell'ambiente, di salvaguardia della flora e della fauna, e di rispetto

delle aree protette, costituiscono parte fondamentale della Base Culturale Comune, non solo per chi pratica esclusivamente l'escursionismo e/o il ciclo escursionismo, ma, alla pari, per tutte le attività istituzionali del Sodalizio.

IL NOSTRO IMPEGNO

Valgono qui le stesse regole di autodisciplina previste per l'escursionismo invernale, con gli sci o con le racchette da neve, praticato sia individualmente che in gruppi organizzati.

Più in particolare si chiederà ai propri soci, e ad ogni altro escursionista, che, percorrendo i sentieri, siano evitate scorciatoie sui terreni non rocciosi per diminuire gli effetti del dilavamento delle acque e prevenire i dissesti del suolo.

Gli escursionisti, durante l'attività, si impegneranno a non abbandonare i sentieri tracciati, ad evitare i rumori inutili, in particolare nell'attraversamento di aree protette o biotopi. Nelle gite organizzate, gli accompagnatori valuteranno, preventivamente, la capacità di carico antropico degli ambienti attraversati.

Ai ciclo escursionisti, sia nella pratica individuale sia nelle attività sociali, si chiede il rispetto delle norme e comportamenti inerenti alla tutela dell'ambiente naturale.

Particolare cura sarà posta nella rimozione dei rifiuti, compresi, nei limiti del possibile, quelli abbandonati da altri.

Durante i pernottamenti nei rifugi dovrà essere osservato scrupolosamente il regolamento, evitando inquinamenti acustici e luminosi, anche, e soprattutto, all'esterno della struttura.

Occorrerà, inoltre, sensibilizzare le Sezioni ed i soci, nell'ambito della organizzazione e durante lo svolgimento delle attività, tanto estive, quanto invernali, che prevedano spostamenti, all'utilizzo dei mezzi pubblici e/o collettivi di trasporto, ove possibile, al fine di dare un significativo contributo alla riduzione del traffico o, comunque, per essere di esempio per gli altri utenti.

PUNTO 17 - SPELEOLOGIA E TORRENTISMO

L'ambiente ipogeo (grotte, cavità naturali, gole, forre) e carsico (doline, inghiottitoi, altipiani, altro) costituisce, nel suo complesso, al pari dell'alta montagna, uno degli ambienti naturali meglio conservati.

È un ambiente unico per quanto riguarda aspetti geologici, faunistici, vegetazionali, paleontologici, antropici e storici; infatti, molte cavità costituiscono rifugio e dimora per l'Uomo, dai tempi della preistoria a tempi molto più recenti.

L'ambiente ipogeo è strettamente in relazione al ciclo dell'acqua e costituisce spesso da secoli fonte di approvvigionamento idrico per intere comunità.

Di grande interesse storico e culturale, collegato alle Terre Alte, è l'insieme delle numerose cavità artificiali realizzate dall'uomo (miniere, cunicoli, gallerie di natura bellica, ecc.).

L'ambiente ipogeo in genere è caratterizzato da una estrema fragilità.

Molti ambienti ipogei hanno subito profonde trasformazioni per valorizzazioni di carattere turistico.

LA NOSTRA POSIZIONE

Il CAI è pienamente conscio della importanza e della fragilità di tale ambiente.

Attraverso i propri Gruppi Speleo ed il Comitato Scientifico è impegnato da lungo tempo in attività di studio, esplorazione e frequentazione dell'ambiente ipogeo.

Purtroppo l'impatto sull'ambiente ipogeo, causato da attività umane, a cominciare dagli speleologi stessi e/o da

frequentatori occasionali, nonché da cattive abitudini (utilizzo di forre, doline, cavità, quali scariche di reflui e solidi) è risultato spesso devastante.

Il CAI manifesta la propria contrarietà allo sfruttamento turistico delle cavità, con la creazione di itinerari attrezzati per la frequentazione di non speleologi, di zone illuminate artificialmente per favorire la visita, ecc.

Il CAI, attraverso i propri Organi Tecnici Centrali e Territoriali, le proprie scuole ed istruttori, è impegnato in un'opera costante di formazione tecnica, conoscenza ed educazione ambientale, mirata ad una corretta frequentazione di tale ambiente.

Il CAI è protagonista, attraverso il Corpo Nazionale del Soccorso Alpino e Speleologico, di delicate operazioni di soccorso in ambiente ipogeo od ipogeo-assimilabile (nel caso di catastrofi naturali quali terremoti e simili).

IL NOSTRO IMPEGNO

- sostenere provvedimenti legislativi finalizzati alla tutela integrale dell'ambiente ipogeo;
- sostenere studi e ricerche rivolti all'ambiente ipogeo, anche in collaborazione con enti, istituzioni ed associazioni aventi scopi simili;
- sostenere la valorizzazione di tale ambiente per scopi didattici e scientifici;
- sostenere il libero accesso al mondo ipogeo, nel pieno rispetto della legislazione e/o di ordinanze specifiche vigenti;
- porre la massima attenzione mirata alla conservazione di tale ambiente ed alla minimizzazione dell'impatto ambientale, nella programmazione ed effettuazione di attività singola ed organizzata in proprio di ricerca, esplorazione, studio, avvicinamento a tale ambiente (didattica, corsi, altro).

PUNTO 18 - SPEDIZIONI ALPINISTICHE E TREKKING INTERNAZIONALI

Le spedizioni alpinistiche e i trekking extraeuropei si svolgono di norma in Paesi in cui l'ambiente è caratterizzato da un ecosistema già di per sé fragile. In questi Paesi, inoltre, resistono ancora forme di antropizzazione a basso impatto ambientale che devono essere assolutamente rispettate. Le spedizioni alpinistiche e i trekking che coinvolgono numerose persone, sia di supporto sia partecipanti, possono progressivamente provocare gravi danni all'ambiente e al sistema socio-economico di tali aree geografiche così come già accaduto in molti casi.

Tuttavia, sono indiscutibili anche i benefici, soprattutto economici, per le popolazioni di quei Paesi, a volte prive non solo dei più elementari comfort ma, spesso, anche del minimo necessario per la sopravvivenza.

LA NOSTRA POSIZIONE

Il CAI, attraverso le proprie Sezioni e/o i singoli soci, è uno dei tanti soggetti impegnati nell'organizzazione di spedizioni e trekking extraeuropei. E' indispensabile perciò che tali attività siano praticate con il massimo rispetto per la natura dei luoghi ove esse si svolgono, preservandone in modo assoluto l'integrità e utilizzando, il più possibile, risorse locali, sia in termini di uomini sia di mezzi, privilegiando, ove possibile, la mobilità lenta con l'ausilio di animali da soma. Il materiale tecnico usato per lo svolgimento dell'attività deve essere sempre riportato nel luogo di acquisto (paese dove si svolge l'attività o Italia).

Risulta indispensabile da parte dei frequentatori la conoscenza degli ambienti extraeuropei, al fine di poter contribuire alla loro conservazione, a rispettare le culture e le tradizioni locali e al fine di poter continuare a fruirne salvaguardandone la loro integrità.

IL NOSTRO IMPEGNO

Occorre porre la massima attenzione per il rispetto di tali principi in fase di programmazione, sia delle attività individuali, che di eventuali iniziative che coinvolgano altri soggetti (non soci, guide, ecc.). Tutti i partecipanti dovranno essere sensibilizzati e formati in tal senso prima della partenza.

Maggior impegno per evitare il proliferare delle spedizioni commerciali.

Ugualmente il CAI assumerà una posizione ferma per il rispetto di tali regole comportamentali nei confronti di soggetti terzi e di altre organizzazioni internazionali.

PUNTO 19 - MANIFESTAZIONI

Con l'aumento dei praticanti, anche non appartenenti al CAI, amatori delle diverse attività sportive in montagna quali: la corsa, la bicicletta, lo scialpinismo, il fondo escursionistico e l'attività con racchette da neve, si sono sviluppate diverse forme di aggregazione, raduni e/o manifestazioni alle quali spesso partecipano diverse centinaia (in alcuni casi migliaia) di appassionati.

Parimenti si sono moltiplicati interventi ed eventi e manifestazioni aventi per teatro la montagna, quali, parchi gioco ed a tema, concerti in primis, proiezioni di filmati, manifestazioni teatrali e culturali che richiamano gran numero di partecipanti e spesso richiedono l'utilizzo di mezzi di trasporto a motore (elicotteri, altro), nonché l'installazione di attrezzature di supporto.

LA NOSTRA POSIZIONE

Il CAI vede in modo positivo questi momenti di ritrovo che coinvolgono numerosi Soci e/o semplici simpatizzanti che, oltre all'aspetto socializzante, possono essere occasione di far conoscere norme di comportamento virtuoso e principi di sicurezza nel muoversi in montagna.

Risulta, tuttavia, che in determinate occasioni, il numero dei partecipanti e l'utilizzo di mezzi di trasporto e l'arredo si rivela incompatibile sia con il "carico antropico" sopportabile dalle zone coinvolte, sia con il forte impatto ambientale che tali manifestazioni producono.

IL NOSTRO IMPEGNO

Il CAI, perciò, si adopererà affinché la presenza dei partecipanti alle diverse manifestazioni sia commisurata alla capacità di sopportazione delle zone coinvolte, prevedendo, come già avviene per alcuni eventi, il numero chiuso. Dove prescritto, si accerterà che sia fatta la Valutazione di Incidenza Ambientale e che i mezzi di trasporto meccanici a motore siano limitati all'indispensabile con particolare riferimento al soccorso.

Collaborerà con gli Enti e le Associazioni interessate nella preparazione dei percorsi e tracciati affinché questi non interferiscano con le zone di stanziamento e/o di riproduzione della fauna.

Vigilerà affinché al termine delle manifestazioni siano completamente rimosse tutte le infrastrutture e i segnali indicatori (nastri, cartelli, ecc.).

PUNTO 20 - EDUCAZIONE AMBIENTALE

Le montagne e le persone che in esse vivono costituiscono una realtà geografica e sociale marginalizzata e poco conosciuta dalla maggioranza dei cittadini e degli ambienti culturali e politici, essenzialmente legati alle realtà di pianura e costiere. La fine della millenaria colonizzazione alpina e l'esodo generalizzato delle popolazioni negli ultimi cinquant'anni, particolarmente nella cosiddetta media montagna, pongono quesiti di rilevante importanza e richiedono decisioni strategiche a fronte delle quali le conoscenze e la consapevolezza delle dinamiche montane non appaiono oggi adeguate.

La frequentazione della montagna avviene per larga parte in bolle di realtà artificiale quali le stazioni sciistiche, oppure su strutture attrezzate e rese sicure, e anche con modalità di frequentazione veloci e poco legate alla comprensione dell'ambiente e delle sue regole. La conoscenza concreta del territorio sta svanendo nella maggioranza dei cittadini e i viaggiatori sono pochi, a fronte di tantissimi passeggeri.

Le catastrofi naturali avvengono come sono sempre avvenute, ma i cittadini sembrano aver perso i fondamentali della comprensione e del comportamento in situazioni difficili o peggio.

L'immagine della montagna resta sempre attraente, ma la visione del possibile è distorta. La mera ricerca della prestazione sembra essere il tratto dominante con il quale si sviluppano le attività all'aria aperta, non di rado unita alla ricerca ossessiva di situazioni adrenaliniche fini a sé stesse e all'insegna del "tutto è dovuto, tutto è facile".

Un generale disorientamento ed una diffusa crisi esistenziale investono oggi le giovani generazioni, sia cittadine sia montane. È anche evidente un progressivo distacco dalla natura a fronte di una eccessiva tendenza alle esperienze virtuali con la conseguente rincorsa a sensazioni sempre più forti, anche spinta dall'errato convincimento di assenza del limite.

Da queste constatazioni nasce una grande sfida educativa per tutta la società.

LA NOSTRA POSIZIONE

La conoscenza dei luoghi e del paesaggio è il presupposto essenziale per una consapevole azione dell'uomo, senza la quale ogni forma di tutela è pura utopia. Dalla sua fondazione il Club Alpino Italiano fa conoscere le montagne e sviluppa una pedagogia basata sulla consapevolezza, articolata sulla esplorazione intesa come studio, documentazione e frequentazione del territorio. Qui trova fondamento lo sviluppo, specie nei giovani, di spiriti liberi e responsabili che trovano nelle montagne un laboratorio unico per la loro crescita umana.

Coloro che si avvicinano alle attività del CAI necessitano di maestri che testimoniano valori e saperi condivisi attraverso le esperienze vissute e le conoscenze maturate; e non certo di facilitatori e di animatori per azioni di breve respiro. Il Progetto educativo del Club Alpino Italiano, adottato nel 1988, costituisce tutt'ora il fondamentale riferimento nella nostra azione verso e per i giovani.

È necessario un forte impegno educativo e pedagogico per migliorare le conoscenze del territorio e dell'ambiente montano, naturale e antropico, finalizzate all'accrescimento personale e quale bagaglio culturale per una razionale opera di salvaguardia del mondo delle montagne e dei suoi abitanti.

In questo quadro generale l'azione propositiva del Club Alpino Italiano può portare un utile contributo nel rispetto dei principi costituzionali di sviluppo della cultura e della ricerca scientifica e tecnica nonché di tutela del paesaggio e del patrimonio storico e artistico della Nazione (art. 9 della Costituzione della RI).

IL NOSTRO IMPEGNO

- potenziare, anche attraverso dotazioni finanziarie adeguate, gli Organi Tecnici competenti al fine di consentire una capillare e puntuale diffusione e conoscenza delle Linee di indirizzo contenute nel presente documento, sviluppando anche un adeguato sistema di supporto ai Gruppi regionali, alle Sezioni e alle Scuole;
- incrementare l'attuale offerta di corsi di formazione ambientale e di lettura del paesaggio per soci e non soci inserendo obbligatoriamente queste tematiche nei corsi di formazione di base per i titolari istruttori e accompagnatori e per i direttori di gita;
- collaborare con la Scuola di ogni ordine e grado e con le associazioni giovanili per iniziative di approccio alla montagna, di lettura del paesaggio e di educazione ambientale.;
- promuovere la disponibilità a cooperare con il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca per iniziative e corsi di aggiornamento per insegnanti, nonché per lo sviluppo dei necessari supporti didattici;
- realizzare manuali, pieghevoli, anche illustrati, di formazione sul tema, quali strumenti operativi essenziali per rispettare questi impegni.

CONCLUSIONI

La Commissione Centrale Tutela Ambiente Montano, il Comitato Scientifico e le loro espressioni territoriali valutano le priorità delle azioni da porre in essere, anche a supporto delle Sezioni, rispetto a eventuali emergenze in presenza di aggressioni al paesaggio alpino e non, in linea con i principi espressi nei diversi documenti elaborati dal Sodalizio e, principalmente, in queste direttive.

SANZIONI

Una normativa sanzionatoria sull'autodisciplina è importante quanto una decisa presa di posizione sui grandi temi ambientali. Se il CAI non rispetta in casa propria i principi, che proclama all'esterno, non può aver voce per farsi ascoltare dalle istituzioni e dalle popolazioni interessate alle tematiche ambientali.

Occorre allora che il potere disciplinare sia esercitato a livello sezionale dal Consiglio Direttivo, a livello regionale dal Consiglio Direttivo Regionale, a livello nazionale dal Comitato Direttivo Centrale con le modalità previste dal regolamento disciplinare.

NOTE

Nota n. 1 - altri documenti CAI inerenti:

- Art. I.1 del vigente Statuto: il Club Alpino Italiano (CAI), fondato in Torino nell'anno 1863, per iniziativa di Quintino Sella, libera associazione nazionale, ha per iscopo l'alpinismo in ogni sua manifestazione, la conoscenza e lo studio delle montagne, specialmente di quelle italiane, e la difesa del loro ambiente naturale;
- mozione del 98° Congresso Nazionale CAI di Predazzo 18 – 19 Ottobre 2008;
- Charta di Verona - Documento finale del 94.mo Congresso Nazionale (1990)
- UIAA: Dichiarazione di Kathmandu (ottobre 1982).

Nota n. 2 - altri documenti CAI inerenti:

- punto 1 del BIDECALOGO 1981, integrato nel 1986 (Tutela integrale dell'alta montagna, in particolare di ghiacciai, creste, vette ed elementi morfologici dominanti e caratteristici).

Nota n. 3 - altri documenti CAI inerenti:

- procedure di: Valutazione di Impatto Ambientale (V.I.A.); Valutazione di Incidenza e Valutazione Ambientale Strategica (V.A.S.); Ruolo delle Commissioni, degli Operatori TAM e dell'Ufficio Tecnico Ambiente della Sede Centrale (Documento approvato dal CC il 16/02/2007).

Nota n. 4 - altri documenti CAI inerenti:

- proposta del CAI sull'utilizzo dei mezzi meccanici in montagna (Documento approvato dal CC in data 15/07/2006);
- proposte di modifica del Codice della Strada;
- motoslitte (approvata dal CC in data 29/09/2007);
- sentieri, mulattiere e tratturi (proposta avanzata dal CAI congiuntamente con Mountain Wilderness, Legambiente, WWF, LIPU, Federazione Italiana Pro Natura, CIPRA Italia nell'agosto 2008).

Nota n. 5 - altri documenti CAI inerenti:

- energia – Generatori eolici (Documento approvato dal CC in data 29/03/2008).

Nota n. 6 - altri documenti CAI inerenti:

- 113° Congresso SAT: LE ALPI ED I CAMBIAMENTI CLIMATICI – Tesi di Moena (Moena 1 – 7 Ottobre 2007).

Nota n. 7 - altri documenti CAI inerenti:

- Tavole della montagna di Courmayeur (1995) Congresso Nazionale CAI di Pesaro (1997).

PRESENTAZIONE DEL BI-DECALOGO

Torino, Assemblea dei Delegati, 26 Maggio 2013

Care amiche Delegate e amici Delegati, è con grande piacere che vi rivedo dopo due anni di assenza. E, soprattutto, in questo momento di grande significato cerimoniale per il nostro Sodalizio. Lo dico senza alcuna enfasi retorica. Viviamo un momento rituale che deve essere interiorizzato, portato dentro di noi possibilmente fino al 200° anno. Devo dire che la richiesta di presentazione di questo Bi-decalogo mi è arrivata inattesa quanto gradita ma, onestamente, non porto la paternità della sua stesura. E' certamente un onore aver avuto questo incarico che cercherò di espletare nel migliore dei modi possibili. Trent'anni fa ho partecipato direttamente alla nascita del primo Bi-decalogo di Brescia e, pertanto, vi è comunque una continuità ideale con quello. Ringrazio Claudio Malanchini e la Presidenza generale per la fiducia accordatami. Entriamo, allora, nei contenuti salienti del documento che viene posto oggi in approvazione all'Assemblea dei Delegati, riunita a Torino in occasione del 150° anniversario della nascita del nostro Club alpino. Anzitutto, che cos'è un Bi-decalogo? Si tratta di un codice di auto-regolamentazione, di un'obbligazione morale che i Soci si impegnano a contrarre in rapporto al comportamento da tenere nei confronti dell'ambiente e del territorio montani. In quanto obbligazione morale esso possiede una rilevanza superiore rispetto a obbligazioni di natura giuridica, poichè fa riferimento alla gerarchia dei doveri che innerva la coscienza individuale e collettiva. Esso fonda quell'«etica materiale dei valori» che connota il sentire profondo dell'Associazione. Parlare di etica (principi generali) e di morale (atti concreti conseguenti) può apparire, in un certo senso, una provocazione. Io sono profondamente convinto che le crisi economiche che stiamo vivendo siano frutto delle crisi morali sottostanti. Andiamo, quindi, ad esaminare nei dettagli in che cosa consista la nervatura etico - morale di questo nostro impegno a favore dell'ambiente, del paesaggio e del territorio. Nel corso di questi trent'anni sono cambiate, in montagna, molte situazioni. Tutto si evolve, tutto si trasforma, niente vi è di

immutabile. Assistiamo ad una rapida evoluzione del costume sociale e dell'ambiente naturale in presenza di una realtà in continua trasformazione. Ebbene, questo Bidecalogo, in seconda versione aggiornata ai tempi, racchiude un complesso di norme, composte di 10 regole per ciascuna delle due parti in cui è articolato. La prima parte recita testualmente: *Posizione e impegno del CAI a favore dell'ambiente montano e della sua tutela*. Sofferamoci su: *Posizione del CAI e impegno*. Qui vengono tratteggiate le linee direttive dell'Associazione, gli orientamenti, l'assunzione degli impegni conseguenti. Vi è un articolato di 10 norme riferite alla montagna e alle aree protette, al territorio, al paesaggio, al suolo. A questo punto vorrei proporvi una riflessione critica: trent'anni fa il paesaggio veniva collocato all'interno della dimensione puramente estetica, anzi estetizzante nel senso idealistico e contemplativo della cultura filosofica allora dominante. Oggi, finalmente, è in atto un'evoluzione del concetto e della nozione di paesaggio, assai ben chiarita ed esplicitata attraverso la "Convenzione europea sul Paesaggio", siglata a Firenze nell'Ottobre dell'anno 2000. Di conseguenza, si parla di paesaggio non più secondo i contenuti della famosa legge Bottai del 1939, che recepiva teorie ispirate al pensiero idealistico di filosofi come Giovanni Gentile o Benedetto Croce. All'interno di quelle visioni, il paesaggio veniva declinato in una chiave meramente ideale ed astratta. Ma il paesaggio è anche altra cosa. Il paesaggio è, soprattutto, la risultante dell'interazione tra uomo e ambiente naturale. Occorre che queste parole chiave vengano interpretate nel giusto senso. Bisogna parlare di ambiente come ecosistema naturale e di paesaggio come "costruzione sociale", prodotta dalle relazioni tra uomo e natura. Prioritario diventa il riferimento al territorio, in quanto il territorio è una rappresentazione culturale, altra cosa dal terreno. Il territorio è spazio antropologico, mentre il terreno è spazio geologico. Questi concetti, vere parole chiave, sono fondamentali per una seria riflessione critico-teorica, oltre che pratica e concreta. Ben venga, allora, un necessario aggiornamento intorno al paesaggio.

Vie di comunicazione e trasporti

Non dimentichiamo che relativamente alla Convenzione delle Alpi l'Italia, ultima fra i Paesi alpini, ha recentemente sottoscritto il "Protocollo trasporti" il quale impegna ad attuare tutta una serie di politiche trasportistiche e di pianificazione territoriale nelle aree alpine. Poi c'è il problema degli impianti industriali, delle cave, delle miniere, dei prelievi fluviali. I nostri fiumi sono ridotti sempre di più a cloache, a rivoli inquinati con poca acqua, nonostante le prescrizioni di legge sui rilasci minimi vitali. E poi vi è il tema dello sfruttamento del suolo, quello degli impianti idroelettrici onnivori che hanno stravolto i reticoli idrografici delle nostre valli. Siamo in una società post-industriale, ma abbiamo sempre più bisogno di elettricità. E con tali esigenze dobbiamo fare i conti, con i piedi per terra, da buoni montanari. E, poi, vi sono i cambiamenti climatici, sempre più evidenti, sulle cui cause non abbiamo ancora certezze ma ipotesi interpretative di scuole di pensiero diverse che si confrontano da posizioni opposte. Per alcune di esse, il cambiamento climatico è l'espressione della crescita esponenziale delle attività umane generatrici di emissioni eccessive di CO₂. Altre invocano la cosiddetta "teoria ciclica" che si richiama alla storia del clima in chiave, appunto, ciclica, ossia come una delle tante fasi ricorrenti della storia della Terra.

Politica della montagna.

Questo è un tema fondamentale, cari Delegati. Noi vogliamo far vivere la montagna, ma bisogna porsi il problema del "come" farla vivere. Credo che il Club Alpino debba affrontare, al più presto, il tema della presenza dell'uomo residente sulle terre alte. Il CAI deve affiancare, proporre e accompagnare le politiche sociali finalizzate alla vita dell'uomo nelle terre alte. Ma occorre che lo faccia concretamente, in quanto non bastano le petizioni di principio, le enunciazioni astratte le quali, il più delle volte, difettano di applicazioni concrete.

Etica e deontologia

La parte seconda del documento richiama, invece, l'auto-disciplina, quindi l'etica

sociale del Club Alpino. Si entra, così, nel merito dei comportamenti da assumere all'interno della nostra realtà associativa in rapporto alla gestione delle infrastrutture di accoglienza e di frequentazione: rifugi, bivacchi, capanne sociali, oltre a sentieri attrezzati e vie ferrate. Anche qui si è aperta una riflessione, soprattutto relativamente alle vie ferrate. Per quelle di valore storico avevamo deciso, a suo tempo, di mantenerle e tutelarle. Ma, per le altre, è scattata una moratoria, con invito a ridurle di numero, a ridimensionare o a cancellare nuovi progetti. Poi vi è la problematica dello sci alpinismo e dell'escursionismo invernale, che richiede l'attenta valutazione dell'impatto ambientale sui terreni innevati, soprattutto in relazione alle attività agonistiche in continua crescita. L'agonismo in montagna coinvolge la pratica sci alpinistica in maniera sempre più rilevante. Riguardo alle gare il CAI, pur non essendo direttamente interessato e coinvolto nella loro promozione, deve comunque intervenire con il proprio sapere esperto sulle ricadute negative di eccessi di agonismo in montagna, tutelando la libertà di chi pratica la montagna con afflato conoscitivo ed esplorativo. Ciò vale soprattutto per le manifestazioni collettive, incentrate sui grandi numeri. Ma i grandi numeri hanno impatti ambientali talvolta devastanti. Essi rischiano di rompere quella fragile condizione che, nell'ecologia scientifica, viene denominata "*carrying capacity*", ovvero la capacità di carico sopportabile da parte di un territorio. Quando si supera quella soglia, l'effetto boomerang è lì pronto a scattare.

Passiamo, poi, al tema dell'educazione ambientale. Nella premessa al Bi-decalogo si fa riferimento al diritto di cittadinanza delle popolazione delle terre alte. Il CAI non può accettare il futuro di una montagna spopolata. Non possiamo immaginare una montagna che sia "terreno di gioco" esclusivo, come scriveva l'alpinista inglese Lesley Stephen nella seconda metà dell'Ottocento. Se vogliamo bene alla montagna dobbiamo voler bene anche agli abitanti della montagna. Si tratta di un passaggio fondamentale per assicurare un costante presidio territoriale. Pensate, in proposito, ai recenti attacchi politici ai piccoli Comuni. La logica sottostante a queste proposte è sempre di ordine quantitativo e ragionieristico che dimentica come, alla base della

presente crisi economica, vi sia una profonda crisi morale. Aniché valutare la complessità delle questioni in termini qualitativi, si ragiona semplicisticamente in termini quantitativi: è più comodo, più facile! Si afferma spesso, con dogmatica certezza, che: *“I piccoli Comuni vanno soppressi”*. È stato menzionato stamattina il Comune di Oстана, piccola comunità ai piedi del “nostro” Monviso, un esempio virtuoso di visione alternativa a quella oggi egemone. Altro fattore di centralità nel rapporto uomo-natura, da me richiamato precedentemente, è costituito dal paesaggio che ingloba l’ambiente naturale nelle sue trasformazioni. Il paesaggio cambia, nel bene o nel male, in rapporto all’azione modificatrice dell’uomo. Per questi motivi, dobbiamo far sì che la presenza delle comunità residenti sulle Alpi e sugli Appennini sia orientata verso pratiche virtuose. Nei piccoli Comuni di montagna le estensioni territoriali sono immense. Da ciò deriva l’esigenza di cambiare le logiche di scala, gli approcci, i modelli di pianificazione territoriale. Ritengo che il Club Alpino debba portare, nella società italiana, questa specie di “contro-cultura” alternativa a quella attualmente egemone. Non è il numero degli abitanti che determina l’importanza e la sopravvivenza di un Comune, ma la sua estensione territoriale. Vogliamo o no fare nostro questo assioma sensibilizzando il mondo politico e l’opinione pubblica? Può essere un elemento forte di provocazione per il 150° anniversario. Collegata a queste considerazioni, deve esserci una costante attenzione all’attività legislativa delle istituzioni locali e nazionali che il CAI ha il diritto-dovere di seguire partecipando ai tavoli di concertazione, alle consulte, etc. Il Club Alpino, fin dalla sua origine, ha svolto un ruolo di “stakeholder”, cioè di portatore di interessi legati alla montagna, a fianco delle popolazioni locali e di altri soggetti del territorio. Allora bisogna lavorare in questa direzione affinché l’opinione pubblica nazionale non ci percepisca o ci rappresenti, secondo taluni schemi mentali diffusi nell’immaginario popolare, come una compagnia di scanzonati gitanti della domenica. Va benissimo la bevuta e la cantatina, ma a corollario di una cittadinanza attiva e vigilante. Tante volte mi son sentito dire, non tanto nel mio precedente ruolo di Presidente generale, quanto in quello di studioso della cultura e della società alpina: *“Il CAI, spesso, non ci è*

vicino”. Perché il CAI, talvolta, viene ancora percepito dalle popolazioni montane come estraneo alla montagna reale, assorto nell’enfatizzazione di una montagna idealizzata, di matrice cittadina. Occorre, pertanto, uscire da questi schemi e ripensare alle “buone pratiche” dei nostri padri fondatori, a suo tempo impegnati nel sostegno di interventi di bonifica territoriale, di politiche concrete a favore della montagna. Su queste iniziative disponiamo di ampia documentazione storica. Molte Sezioni si impegnavano, a fine Ottocento e ai primi del Novecento, nella realizzazione di opere sistematiche di rimboschimento necessarie a compensare l’eccessiva pressione demografica di quegli anni. Oggi la situazione si è totalmente rovesciata. Non soltanto, soprattutto sulle Alpi, non c’è più necessità di rimboschimenti ma, al contrario, sta diventando prioritario il mantenimento e l’ampliamento di spazi aperti (prati e pascoli). In dieci anni il re-inselvaticamento della montagna è aumentato del 30% nell’arco alpino a scapito della bio-diversità! Occorre, perciò, relativizzare i problemi ecologici in rapporto ai momenti storici, altrimenti si rischia di essere tacciati di diletterismo o di idealismo romantico. La bio-diversità, in particolare, è legata al paesaggio, all’equilibrio fra attività umane e ambiente naturale. Occorre prendere le distanze dalle semplici enunciazioni astratte. Ritengo che, nel momento di attuazione-applicazione delle normative, vada sempre tenuta presente la consapevolezza critica, antidoto al dogmatismo ideologico. Anche in tema di aree protette si va delineando una nuova filosofia interpretativa. Quante volte, in passato, ci siamo trovati di fronte a contrapposizioni vivaci tra portatori di interessi locali che dicevano: *“Non c’è bisogno dei parchi, perché i parchi portano vincoli restrittivi e limitano le nostre attività”* e, dall’altra, a fautori di un protezionismo meramente conservazionistico! Il CAI, con sfumature talora diverse, affermava nei suoi documenti la positività dei Parchi. Fortunatamente, la filosofia della contrapposizione bipolare (Parco sì/Parco no) è finita. È finita perché la filosofia dei parchi, oggi, recepisce - sia a livello di parchi regionali, sia a livello di parchi nazionali - il concetto della ricaduta in termini socio-economici del bene “parco” e l’importanza del concetto di “tutela attiva”. Quando veniva posto il problema in termini unilaterali,

ho sempre sostenuto le ragioni del “come”. Evitiamo le scorciatoie, non solo in montagna, ma anche nell’applicazione dei principi. Cerchiamo di capire il tipo di trasformazioni che avvengono nel territorio, nell’ambiente e nel paesaggio e di governarle con scienza e coscienza. Oggi occorre pensare in termini di economia ambientale, di *green economy*. Il paesaggio, il buon paesaggio, rappresenta un valore aggiunto sempre e comunque. In un prodotto territoriale di qualità vi è buon paesaggio. Si tratta di un’evidenza importantissima in termini economico-ecologici. Il grande antropologo francese Lévi-Strauss enunciava, in un suo scritto, l’equazione: “Buono da pensare= buono da mangiare”. Se apprezzo un paesaggio ne ricevo, come ricaduta e riflesso, l’effetto positivo che i prodotti nati in quel paesaggio siano intrinsecamente buoni. Il paesaggio entra dappertutto, soprattutto nei prodotti di nicchia e di qualità. E, quindi, il capitale naturale e culturale che supporta tale concetto di economia ambientale si traduce in una ricaduta positiva per tutti. Bisogna andare in questa direzione!

Qui a Torino, a 150 anni dalla nostra fondazione, dobbiamo riaffermare il legame fra “tradizione” e “innovazione” ricordandoci che «la tradizione è una innovazione riuscita» e che, come affermava il musicista austriaco Gustav Mahler: «La tradizione è salvaguardia del fuoco, non adorazione della cenere!».

Vie di comunicazione e trasporti.

Ho già citato il “Protocollo Trasporti” della Convenzione alpina. Vorrei aggiungere che ci vuole più coerenza da parte delle Amministrazioni regionali e più vigilanza da parte del CAI. Da anni si insiste, a livello politico e di opinione pubblica, sull’indifferibilità del trasferimento graduale delle persone e delle merci dalla gomma alla rotaia. Come un fulmine a ciel sereno, registriamo che la Regione Piemonte ha sospeso il servizio ferroviario su molte linee locali, anche di montagna come la Ceva-Garessio-Ormea e che, addirittura, intenderebbe sospendere fin dalla prossima estate il servizio sulla linea del Colle di Tenda, tra Cuneo e Ventimiglia, vero gioiello di ingegneria ferroviaria alpina. Si tratta di una linea internazionale, ripristinata

nell'anno 1979 dopo le distruzioni della Seconda Guerra Mondiale. Essa attraversa il cuore delle Alpi Marittime fra Piemonte, la Liguria occidentale e Nizzardo francese. La sua chiusura sarebbe una vera follia, oltre che un'inaccettabile provocazione. Mi auguro che i Soci CAI piemontesi e liguri, insieme agli amici francesi, spendano qualche parola a sostegno del mantenimento e del potenziamento di una ferrovia amata dagli escursionisti ed indispensabile alle popolazioni locali. Non vogliamo che la Cuneo – Ventimiglia muoia per insensibilità ed incompetenza programmatica. [applauso]... Non vogliamo che, nell'immediato futuro, la stessa sorte tocchi alla Valle d'Aosta, dotata di un servizio ferroviario inadeguato ai tempi e peggiore di quello di cento anni fa, con la linea Aosta/Pré-St-Didier in predicato di essere smantellata per far posto ad una pista ciclabile! I nostri partner transalpini, invece, operano nella direzione opposta. Perciò, in questi casi, il CAI può e DEVE dire la sua. Può dimostrare, dati alla mano, che andare nella direzione del trasferimento dalla gomma alla rotaia in contrasto con le lobby dell'autotrasporto - in Italia onnipresenti e politicamente ben rappresentate - costituisce un investimento economicamente/ecologicamente redditizio. Il successo della ferrovia alpina Merano/Malles Venosta, ripristinata nell'anno 2005 dalla Provincia di Bolzano, dovrebbe essere di esempio e di monito per chi, in passato, ha creduto di assecondare il progresso sopprimendo la ferrovia dolomitica Calalzo/Cortina/Dobbiaco o quella della Valle di Fiemme.

Turismo di montagna.

Il turismo montano cambia. Si dice che quello invernale dovrà fare i conti con i cambiamenti climatici. Il nuovo verbo è, dunque, la de-stagionalizzazione. La montagna, infatti, è bella in tutte le stagioni. Noi soci del Club alpino andiamo in montagna tutto l'anno. Siamo consapevoli che la montagna rappresenta un valore in tutte le quattro stagioni. Pertanto, il concetto di de-stagionalizzazione dobbiamo lanciarlo noi, che andiamo tutto l'anno in montagna, e sostenerlo laddove si decidono le politiche turistiche.

Il problema delle cave è molto complesso. E' arrivato sui tavoli della Presidenza CAI da parecchi anni sia in relazione al territorio apuano, legato alle cave di marmo, sia ad altri territori del Paese. Anche qui non si tratta di bloccare le attività produttive, di affermare una "cultura del no". Piuttosto, si tratta di portare proposte costruttive su come agire al meglio onde evitare l'irreparabile per l'ambiente ed il paesaggio. Evitiamo le crociate, che non portano da nessuna parte!

Politica venatoria

Su questo punto, consentitemi una piccola digressione relativamente alla questione dei grandi predatori. Il loro ritorno va, certamente, nella direzione dell'incremento della bio-diversità tanto auspicato. Ma qui si apre un dilemma: come conciliare il ritorno dei predatori con il ritorno dell'uomo alle attività agro-pastorali in montagna, anch'esso auspicato? Ho sentito, nelle Alpi Occidentali, molta preoccupazione da parte di giovani allevatori e neo-rurali riguardo alla massiccia presenza del lupo. Più o meno la stessa cosa si riscontra in Trentino per la presenza dell'orso. Sicuramente occorre distinguere i problemi reali dalle facili strumentalizzazioni politiche. Nuclei familiari giovanili di agricoltori e allevatori stanno credendo nuovamente nella montagna come luogo di vita e di lavoro. Il fenomeno si sta diffondendo, a macchia di leopardo, su gran parte dell'arco alpino e della dorsale appenninica. In alcune zone i numeri sono abbastanza significativi. Da parte di molti nuovi insediati vi è una certa preoccupazione per attacchi alle greggi ad opera dei predatori. Il problema va affrontato scientificamente al riparo da enunciazioni ideologiche. Si ripropone, anche in questi casi, il problema della capacità di carico sul territorio in termini di densità abitativa dei predatori i quali, se mal gestiti, possono mettere in crisi il ritorno alla montagna degli allevatori.

Fonti di energia rinnovabili

Le fonti energetiche alternative, dall'eolico al solare, sono una conquista importante ai fini del risparmio energetico. Ma, anche in tal caso, esiste il problema della loro

eccessiva diffusione. Se si estende, oltre certi limiti, la realizzazione di parchi eolici si altera il paesaggio. Anche in questi casi non si tratta di imporre veti dovunque. Piuttosto, diventa necessario vigilare sulla vocazione specifica dei singoli siti. Ritengo che il CAI sia maturo, rispetto ad altre associazioni, per mettersi su di una strada propositiva e costruttiva. L'ambientalismo del CAI non può essere di stampo integralista, ma coscientemente realista.

Attività umane e agricoltura

Rimando a quello che ho enunciato più sopra. Il ritorno di giovani nuclei familiari alla montagna, dopo il grande esodo “biblico” degli anni '60-'70, va incoraggiato e sostenuto. I cambiamenti climatici in atto richiamano, in maniera non differibile, l'emergenza “acqua”. Occorre evitare consumi eccessivi ed atteggiamenti orientati allo spreco. La “cultura dello spreco e del consumismo spinto” non appartiene, antropologicamente, alla gente di montagna. Ho già indicato il problema dell'impoverimento di portata dei fiumi alpini ed appenninici. Anche dopo l'approvazione della legge sul “rilascio minimo vitale” da parte delle industrie idroelettriche, molti fiumi e torrenti di montagna appaiono fortemente de-vitalizzati. Anche su questi temi il CAI deve far sentire la sua voce. Ma la voce del CAI sarà tanto più importante quanto più sarà concreta e pragmatica, al di là di generiche petizioni di principio.

Rapporti con l'Europa

In tempi di euro-scetticismo demagogico, dobbiamo rafforzare ancor più i legami con i nostri omologhi d'oltralpe, riuniti nel Club Arc Alpin, e con le organizzazioni di tutela dello spazio alpino europeo. Prima fra tutte la Convenzione delle Alpi, i cui Protocolli dovrebbero essere il viatico della nostra politica ambientale. Ciò vale, ovviamente, anche per la Convenzione degli Appennini. E poi intrattenere rapporti costanti con la Cipra, utile raccordo fra le diverse Associazioni dell'arcipelago ambientalista di montagna.

Codice di autodisciplina

Il CAI è un'associazione sia di tutela che di frequentazione della montagna. Pur assegnando un ruolo importante alla contemplazione estetica, la sua filosofia associativa non si può identificare con l'imperativo di John Ruskin, allorquando affermava che «le montagne bisogna guardarle soltanto da lontano per non deturparle». Se siamo frequentatori abituali dobbiamo collocarci non già dal punto di vista di una mera tutela passiva dell'ambiente, bensì da quello della tutela attiva. Ma la tutela attiva implica l'autodisciplina, ossia l'intelligenza del limite. La montagna è limite per definizione. La coscienza del limite è l'atto morale consapevole che noi dobbiamo assumere in via prioritaria. La montagna sta diventando pericolosa in forza di tutta una serie di variabili, per cui dobbiamo imporci, per primi, dei limiti invalicabili. Eticamente e culturalmente si tratta di una provocazione, soprattutto nella nostra società del "no limite". Dai mezzi di comunicazione di massa i messaggi che filtrano in maniera ossessiva, gridata o subliminale, vanno nella direzione opposta. Allora, che cosa vogliamo proporre ai giovani: la performance dell'oltre - limite? Il CAI deve contrastare la cultura dominante del "no limits", con la quale non ha niente da spartire.. La montagna è "maestra del limite", lo diceva già Goethe. I limiti oggettivi devono essere accettati, pur nella loro variabilità soggettiva. Quindi, mettiamoci di impegno per essere "educatori del limite". Anche quei rifugi che diventano alberghi superano certi limiti. E' ben vero che il rifugio, ai nostri giorni, non è più la tappa intermedia del percorso di salita, ma sta diventando la meta. Nulla da eccepire in tal senso, anche per favorire la conoscenza della montagna presso i turisti... Ma che tipo di meta vogliamo indicare? Vi ricordate quando, qualche anno fa, ho lanciato l'idea del rifugio come "presidio culturale"? Se il turista desidera arrivare al rifugio senza proseguire oltre, il rifugio può essere un'occasione piacevole, una vetrina di informazione sulla montagna dove proporre momenti di riflessione, di cultura, di gastronomia legata al territorio, di educazione ambientale. Non c'è da scandalizzarsi se il rifugio diventa una meta. Ci mancherebbe altro, ben vengano i frequentatori attenti. Ma ci si deve attrezzare in tal senso. Se raggiungo un rifugio

piemontese e mi propongono il piatto della “bagna cauda” o, in Trentino e Sud Tirolo, lo speck posso meglio immedesimarmi nel contesto culturale di accoglienza. Anche una politica tariffaria a favore dei giovani rappresenta un’opzione etica compatibile con il Bi-decalogo. Riguardo ai sentieri, l’escursionista deve avere sempre la precedenza rispetto al ciclo-escursionista, di cui recentemente il CAI ha compreso le ragioni di una passione, ma sempre all’interno di un limite invalicabile rappresentato da mulattiere e strade sterrate ex-militari. Non si può accettare il fatto che l’escursionista debba farsi da parte, o rischi di essere investito dietro una curva, perché arriva il ciclista...!!! [Applauso]. Quando ho proposto, alcuni anni fa, di “sdoganare” il ciclo-escursionismo ero consapevole che vi erano margini per andare incontro ad un’attività sempre più sentita fra i giovani Soci. Ero convinto di indicare un’opzione leggera di frequentazione della montagna, che non fosse di intralcio agli escursionisti, veri signori del sentiero! Per queste ragioni deve esservi massima vigilanza e chiusura totale del CAI nei confronti di certe pratiche “adrenalitiche” come il “down-hill”. Vedo con grande preoccupazione molte stazioni turistiche di montagna pubblicizzare tali attività per far crescere il loro declinante appeal commerciale. Evitiamo, per favore, di scimmiettare mode che arrivano da Paesi che propongono la montagna alla stregua di una “dysneyland”. Se qualche escursionista o turista viene travolto durante una camminata su sentiero non è la stessa cosa, sul piano etico, di un incidente alpinistico. Sul down-hill, pertanto, non vi può essere distrazione, oltre che per ragioni di sicurezza, anche per i danni provocati al terreno dalle piste ad esso dedicate. Poniamo un freno alla cultura dell'eccesso poiché, come diceva già Quintino Sella, abbiamo una responsabilità morale verso i giovani che vanno educati, formati all’etica della rinuncia.

Speleologia e torrentismo

La speleologia ha una grande vocazione scientifica che va incoraggiata ed assecondata poiché ci insegna che cos'è la montagna rovesciata. Gli speleologi hanno ancora una marcata vocazione esplorativa che, spesso, gli alpinisti hanno perduto.

Non dimentichiamoci che, per Statuto, il CAI deve promuovere la conoscenza della montagna. In questo 150° anniversario dobbiamo ricordarci che all'art. 2 del primo Statuto (1863) i nostri padri fondatori, riuniti al Castello del Valentino di Torino il 23 di Ottobre, hanno approvato un testo che recitava: «Il Club alpino ha per iscopo di far conoscere le montagne, in ispecie quelle italiane, e di agevolarvi le escursioni, le salite e le esplorazioni scientifiche». Dopo la parentesi non esaltante dello Statuto del 1931, in cui lo spirito iniziale veniva in parte tradito, si deve tornare all'imperativo della conoscenza della montagna. Questo principio ci differenzia profondamente dalle associazioni sportive che hanno scopi esclusivamente ludici (sport popolari) o competitivi (sport agonistici). Non si tratta di essere seriosi e pedanti: seriosi mai, seri sempre! Ciò non significa che non ci dobbiamo divertire andando in montagna ma, come dicevano gli antichi latini, *ludendo discitur* (giocando si impara). Anche il torrentismo pone problemi di superamento dei limiti, così come certe spedizioni extra-europee. Le spedizioni, infatti, devono rispettare protocolli ecologicamente sostenibili, in quanto non si può accettare che le montagne lontane da casa possano trasformarsi in pattumiere.

In conclusione, desidero ribadire che la formazione diventa sempre più fondamentale. Senza formazione non si va da nessuna parte. Troppo spesso si confonde l'informazione con la formazione. Sono due cose ben diverse. L'informazione è trasmissione di nozioni, necessarie ed indispensabili. La formazione consiste, invece, nel “dare forma” critica alle nozioni veicolate attraverso l'attività informativa. Nella società contemporanea, asservita al “pensiero unico e globalizzato”, la coscienza criticamente formata sta diventando sempre più rara e perciò più preziosa.

Grazie per la Vostra attenzione.

Excelsior!

Annibale Salsa

Il 26 maggio 2013, l'assemblea dei Delegati Cai, riunita a Torino, ha approvato il "Nuovo Bidecalogo". E' stata un'altra importante decisione presa nel 150° del Cai. Questa volta il Cai è intervenuto in materia di tutela ambientale.

Gli argomenti, i testi e i messaggi di questo documento del Cai sono sia immediati e pratici, in quanto efficace strumento di lavoro, sia simbolici per l'attenzione culturale e per le sensibilità espresse.

Nel presentare il "Nuovo Bidecalogo", facciamo un breve riferimento anche alla "storia" del Bidecalogo (che rende adeguatamente conto anche della parola "nuovo"). I 20 punti del Bidecalogo, celebrati e validi dal 1981, rivisti nel 2013, sono contenitori di potenti obiettivi di principio, validi per soci e non soci.

1981 - 2013 - Dal "BIDECALOGO" al " NUOVO BIDECALOGO" –

1981, 4 ottobre, Brescia: nasce il Bidecalogo, approvato dall'Assemblea straordinaria dei delegati CAI, che, con le norme di autoregolamentazione, diventa il documento programmatico del CAI per la protezione della natura alpina;

1986, 27 aprile, Roma: il testo del Bidecalogo viene integrato dall'Assemblea dei delegati CAI (il punto 18, impostazione di una chiara politica in materia venatoria);

2013, 26 maggio, Torino: il "Nuovo Bidecalogo" viene approvato dall'Assemblea dei delegati CAI. Il documento rivisita la stesura del 1981 e attualizza le linee di indirizzo e di autoregolamentazione del CAI in materia di ambiente e tutela del paesaggio.

DIFFUSIONE DEL NUOVO BIDECALOGO

Riconoscendo valore al tempo e alla comunicazione "il Bidecalogo" va diffuso ampiamente, per meriti e contenuti.

Il Bidecalogo nacque nel Cai in quanto ci si era reso conto che molte, troppe scelte in montagna erano viziate da miopia, da una mera ricerca della produzione, con lo sfruttamento delle risorse naturali e culturali e la distruzione di beni collettivi.

Il Cai, cosciente dei problemi dovuti alla realizzazione di progetti in quota intervenne con denunce, diventando una presenza attiva, con proposte alternative. Le azioni di tutela erano consapevoli e condivise, animate da sano ottimismo. Era tangibile l'impegno a non voler solo rincorrere gli effetti dei guasti apportati all'ambiente, ma l'attenzione a risalire alle cause più generali e possibilmente rimuoverle.

Tutto questo si traduceva in passione ed energia, e con fiducia il Cai era visto come la più grande associazione nazionale, nella quale si riscontravano sì diversità di idee, ma anche la capacità di confrontarsi e decidere per il meglio.

Nel 1981, periodo fecondo di azioni e buoni propositi fu redatto e approvato il "Bidecalogo", con lo scopo di indicare il valore di un rinnovato rapporto tra uomo e ambiente, guardando alla necessità di conciliare conservazione e crescita socio-economica.

"il Nuovo Bidecalogo" del 2013, si presenta come un potente documento, per noi e le generazioni future, ancora più significativo se consideriamo l'iniziale data di riferimento. Utilmente ci racconta un significativo pezzo di storia ed il felice incontro del Cai con il desiderio di tutela e di fruizione della montagna.

Il maturo e consapevole valore del Bidecalogo va fatto conoscere a soci e non soci, insieme alla passione per la montagna. Siamo coscienti che non sempre è semplice intervenire in tema di tutela per i molti interessi in gioco ed è quindi opportuno approfittare dello spessore delle azioni del Cai, del valore della storia e del tempo.

Il Bidecalogo indica che il consumo del bene natura riduce gli spazi di libertà e induce una non accettabile nuova povertà interiore individuale e collettiva. E' necessario saper distinguere tra i beni monetizzabili che possono essere consumati e misurati e quelli "immateriali" e "non monetizzabili" che vanno vissuti, apprezzati e conservati.